

LXª TORNATA

GIOVEDÌ 2 APRILE 1925

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Avvertenze del Presidente:	
a) sulla riunione degli uffici	Pag. 2225
b) sull'affissione del discorso del Presidente del Consiglio	2253
c) sui lavori del Senato	2253
Commemorazione (del senatore Pigorini)	2226
Oratori:	
PRESIDENTE	2226
FEDELE, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	2227
Congedi	2225
Disegni di legge (Discussione e rinvio di:	
Ordinamento del Regio Esercito e modifica zioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del Regio Esercito	2227
Oratori:	
PRESIDENTE	2246
DI GIORGIO, <i>ministro della guerra</i>	2244
DI ROBLANT, <i>relatore della minoranza</i>	2242
GIARDINO, <i>relatore della maggioranza</i>	2227
MUSCOLINI, <i>presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri</i>	2247
Presentazione di	2226
Messaggio del ministro dell'Interno	2225
Uffici (Riunione degli)	2253

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri delle colonie, dell'interno, della giustizia e degli affari di culto, delle finanze, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dell'economia nazionale, delle comunicazioni, ed i sottosegretari

di Stato per la guerra, per la Presidenza del Consiglio, per l'interno.

PELLERANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Bianchi Riccardo di giorni 7, Canevaro di giorni 5, Colonna di giorni 2, Salmoiraghi di giorni 10.

Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che domani venerdì, alle ore 14.30, si terrà la riunione degli Uffici per la loro costituzione e per l'esame di alcuni disegni di legge.

**Messaggio
del ministro dell'interno.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha trasmesso alla Presidenza il seguente messaggio, in data 31 marzo 1925:

« Ai sensi dell'art. 323 della legge comunale e provinciale, mi onoro trasmettere gli uniti elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali, e di rimozione dei sindaci, riferibilmente ai mesi di novembre e dicembre 1924, nonché gli elenchi dei decreti di proroga del termine per la ricostitu-

zione dei Consigli provinciali e comunali, relativamente allo stesso periodo di tempo.

« Unisco le relazioni ed i decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« Il Ministro

« FEDERZONI ».

Presentazione di un disegno di legge.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 27 marzo 1925: « Costituzione dei Consigli provinciali e delle Giunte provinciali amministrative ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il suo corso a norma del regolamento.

Commemorazione del senatore Pigorini.

PRESIDENTE (*si alza e con lui si alzano i senatori ed i ministri*).

Onorevoli colleghi,

Una triste notizia giunge da Padova, dove si è ieri spento il nostro amato collega professore Luigi Pigorini, onore e vanto della scienza italiana. Nato il 10 gennaio 1842 a Fontanelato, nutrì fin da giovinetto vivissimo amore agli studi archeologici e paleoetnologici; a 16 anni, nel 1858, iniziò la sua luminosa carriera, entrando quale alunno nel R. Museo di Antichità di Parma, e divenendone Direttore nel 1867.

Affermatosi valentissimo archeologo, nel 1870 fu chiamato a Roma a reggere una sezione alla direzione generale dei Musei e Scavi dell'Antichità. Nel 1875 Ruggero Bonghi gli affidò la direzione delle allora scarse per quanto pregevoli collezioni archeologiche del Museo Kircheriano. Luigi Pigorini concepì una nobile e genialissima idea: di raccogliere in Roma le testimonianze delle popolazioni italiche della preistoria, e di riunire attorno a queste le col-

lezioni etnografiche dei popoli non civili dell'epoca moderna, perchè potessero dar luce, per virtù di raffronto, sulla vita di quegli antichissimi nostri progenitori. Con tale intendimento venne nel 1876 fondato il Museo preistorico etnografico nazionale, che, quasi privo dapprima di suppellettili, per merito quasi esclusivo di lui che ne fu fino a poco tempo fa il direttore, si arricchì ed accrebbe fino a diventare uno dei primi in Europa. Ben giustamente poteva il compianto nostro collega, professore Barzellotti, nel discorso pronunziato l'11 gennaio 1914 allorchè con solenne cerimonia si onorò l'illustre scienziato col dono di un busto in bronzo, dire che quel Museo « può e deve dirsi opera sua, come opera sua sono in Italia gli studi onorati dal suo nome ».

Dire dell'opera scientifica di Luigi Pigorini non è possibile in brevi parole: basti a me, che l'ebbi collega all'Accademia dei Lincei, rammentare che per la sua opera costante, fruttuosa, molteplice, egli può essere considerato fondatore e maestro degli studi paleoetnologici in Italia, soprattutto per le sue indagini e scavi metodici nelle sedi degli antichi popoli italici e nelle terremare e per gli scritti numerosissimi sparsi negli atti accademici e nel Bollettino italiano di paleoetnologia. E tutto il meraviglioso lavoro compiuto sia in patria che fuori, dalla nuova scuola archeologica italiana, di cui egli fu fondatore e animatore, è stato ispirato ai validi insegnamenti ed al sempre giovanile entusiasmo dell'insigne maestro, che nei lunghi anni d'insegnamento dalla cattedra universitaria seppe crearsi numerosissimi discepoli valorosi che hanno mantenuto e mantengono alto, anche in questo campo, il nome della scienza italiana.

Le sue grandi benemerenze, come gli valsero la nomina a membro di numerosissime accademie italiane e straniere e la croce di cavaliere al Merito Civile di Savoia, gli procacciarono la nomina a senatore il 17 marzo 1912. Fu da noi tutti amato per la sua straordinaria bontà e gentilezza d'animo pari alla sua grande modestia: in varie occasioni, soprattutto discutendosi il bilancio dell'istruzione pubblica, la sua parola calma, sobria e precisa fu attentamente ascoltata.

La sua morte è tutto gravissimo per la scienza, per il Senato, per la Patria. Inchinia-

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1925

moci reverenti sulla bara dell'insigne scienziato ed inviamo alla famiglia l'espressione del nostro profondo dolore. (*Benissimo*).

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE, *ministro della pubblica istruzione*. Mi associo in nome del Governo all'alta e degna commemorazione che il Presidente del Senato ha fatto di Luigi Pigorini. Con lui si spegne un alto intelletto, un animo nobilissimo. Egli era il fondatore ed era anche il maestro insigne e venerato della scienza paleontologica italiana. Al Museo che egli ha fondato sarà legato il suo nome. Alla sua memoria in nome del Governo m'inchino con l'animo profondamente commosso e riverente. (*Bene*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

- Ordinamento del Regio esercito » (Numero 75);
- Modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del Regio esercito » (Numero 76).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei seguenti disegni di legge: « Ordinamento del Regio esercito »; « Modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del Regio esercito ».

Ha facoltà di parlare il relatore della maggioranza dell'Ufficio centrale, senatore Giardino.

GIARDINO, *relatore della maggioranza*. Premetto una dichiarazione.

Neppur oggi io mi lascierò deviare di un solo millimetro da quella linea rigorosamente ed obbiettivamente tecnica, che vi ho promesso di mantenere in questa discussione.

Procurerò di esser breve, preciso e chiaro.

Per me, più che per voi.

Perchè nessuno possa dire di me che io abbia fatto ricorso al minimo artificio di esposizione o di logica, od a tentativi di abilità oratoria o parlamentare, quando era in giuoco la difesa del mio paese.

Del lungo discorso di ieri dell'onorevole ministro, io non discuterò dunque che i pochi punti tecnici.

Naturalmente, li discuterò con la *ragione tecnica*, che voi potete ritenere ragione sicura.

Il ministro, con grande erudizione del passato e con esempi stranieri, ha affermato che,

dopo la guerra, i dissensi dei tecnici sull'ordinamento degli eserciti è stato dovunque.

Se questo può gettare nell'incertezza il vostro giudizio, io devo chiarire che questo non è avvenuto, e non avviene, in Italia.

Qui, la unanimità dei tecnici, *tecnicamente responsabili*, è, nelle linee magistrali, perfetta.

Non da oggi.

Voi avete visto, nelle note alla relazione dell'Ufficio centrale, che la identica ragione tecnica di oggi, è stata affermata ed illustrata fin dal 1921 e 1922, alla *unanimità, in sede tecnica e responsabile*.

Arbitrario, dunque, oltre che offensivo, qualunque sospetto di qualsiasi influenza di questo momento.

Unanimità dei tecnici responsabili: provata, anche quando variarono le persone, anche sotto governi diversi e diversamente orientati.

Unanimità provata alle più dure prove: pertino alla prospettiva dello scioglimento del consesso tecnico, pertino alla informata in occasione dell'esame di uno dei tanti progetti ricordati dal ministro. Nuovi membri, giovani se non fosse ridicolo far questione di età quando nel ciclo di sei o sette anni sono compresi quasi tutti i generali, dai divisionari ai generali d'esercito, ed anche uno dei marescialli) e provenienti direttamente dal comando di truppe. Ebbene: presa *conoscenza degli elementi di giudizio*, che ad essi mancavano finchè stavano alla periferia, ed *assunta la responsabilità del loro parere tecnico* (che sono le due condizioni *indispensabili a stabilire la competenza effettiva*), tutti votarono unanimi una delle deliberazioni più nette e più recise che il Consiglio dell'esercito abbia mai pronunciato. Sia detto a loro onore; chè non fu piccola prova di coraggiosa coscienza e di intemerato carattere.

Unanimità, sotto governi diversi e diversamente orientati, compresi quelli che il ministro ricordò ieri come autori della smobilitazione.

Sotto nessuno di quei governi la coscienza tecnica cedette mai!

Non riuscimmo a costruire, perchè non ne avevamo la facoltà ed i tempi erano particolarmente avversi. Ma restammo sulla breccia, ed abbiamo almeno dato tempo al governo nazionale di arrivare e di salvare l'esercito. Per decreto, dice il ministro. Ebbene: bene-

detto quel decreto? Non ha la sanzione del Parlamento? Ma voi, onorevole ministro, non lo presentate; lo demolite.

Dunque, su questa ragione tecnica voi potete essere sicuri. Parliamo franco, che ne è giunta l'ora; il *dissenso* è, per questi disegni di legge, non già fra i *tecnici tecnicamente responsabili*, ma fra la *unanimità dei tecnici responsabili, da una parte, ed il ministro della guerra dall'altra*.

Fa eccezione, parzialmente, il Capo dello stato maggiore centrale? Con le attribuzioni di oggi, non ha responsabilità di sorta; la sua responsabilità tecnica è subordinata ed assorbita in quella del ministro.

* * *

Il ministro ha stabilito in tre punti il dissenso sui progetti:

1. L'entità della forza bilanciata, di cui si vorrebbe un minimo fissato per legge.

2. La ferma per la seconda categoria, che si vorrebbe superiore ai 4 mesi.

3. Il modo di raggruppare la forza, che l'ordinamento proposto divide in reggimenti quadro da una parte, e in reggimenti effettivi dall'altra; mentre gli oppositori vorrebbero che ai reggimenti quadro fosse lasciato almeno un battaglione efficiente.

Non sono tutti; e vi manca, forse, il più grave. Ma comincerò da questi.

FORZA BILANCIATA.

Anzitutto, un equivoco, già da me rilevato e chiarito, ma nel quale si vuol ricadere. E io lo chiarirò ancora!

È vero che nessuna legge di ordinamento ha mai fissata la forza bilanciata, e che non è suo compito fissarla. Ma qui noi discutiamo insieme *ordinamento e reclutamento*, ed è la legge di reclutamento che deve stabilire, ed ha sempre stabilito: *il contingente, la ripartizione del contingente, e la ferma o le ferme di ciascuna parte del contingente*: elementi da cui risulta fissata aritmeticamente *la forza bilanciata*.

Questo fissava, e fissa oggi, la *legge di reclutamento*, quando la *legge di ordinamento* fissava, e fissa oggi, le unità da tenere in efficienza.

Tanto più necessario, dunque, con una legge

di ordinamento, che queste unità vorrebbe far dipendere dalla forza bilanciata ogni anno.

Per ciò noi chiediamo, per la ennesima volta e senza possibilità di equivoco, non già che sia fissata la forza bilanciata nella legge di ordinamento, ma il contingente e la ferma nella legge di reclutamento.

Tanto che io dichiaro che, se il ministro, contrariamente alle dichiarazioni da lui fatte alla Camera, ci avesse ieri offerto di stabilire una forza bilanciata, noi avremmo formalmente richiesto che quella offerta fosse passata all'esame dei tecnici, perchè la traducessero in reparto di contingente ed in ferme da introdurre negli articoli 2, 3 e 4 del disegno di legge sul reclutamento, con naturale conseguente abolizione degli articoli 5 e 6 che, come sapete, conferiscono la facoltà di congedare anche tutto il contingente dopo il compimento dell'istruzione, ossia dopo anche soli tre mesi; e ne deducessero il numero di reparti da tenere in efficienza, in forza massima ed in forza minima, da introdurre nell'articolo 3 del disegno di legge sull'ordinamento.

Così, chiarito il dissenso tra il ministro e noi, ricordo soltanto che noi abbiamo già affermato non essere neppur pratico che il Parlamento debba ogni anno, in sede di bilancio della guerra, discutere *la situazione interna ed esterna, per determinare i corpi da tenere in efficienza, e cioè l'ordinamento, e poi commisurarvi la forza bilanciata, discutendo la ripartizione del contingente in prima e seconda categoria e la durata delle ferme per l'anno, e cioè il reclutamento.*

Notate che queste decisioni non arriverebbero neppur in tempo: certamente avverrebbero dopo che gli organi di leva avrebbero già fatte le assegnazioni di categoria; molte volte anche dopo la effettiva incorporazione nei diversi corpi, destinati a restare efficienti o a diventare quadro: come si modificherebbe l'assegnazione alle categorie ed ai corpi. Voi vedete il disordine, e quindi la nessuna praticità del sistema.

Che le leggi fondamentali non abbiano difesa contro le leggi in bilancio, può essere: ma non è una ragione per non farle esatte, e non si può negare che rappresentino sempre una remora per i governi ed una garanzia per il

Parlamento e per la nazione. Non osservare una legge fondamentale si può, se necessità di stato lo esigono; ma ciò include una responsabilità precisa di governo.

Finalmente, come dice il ministro che così mette al coperto dalle vicende politiche e dalle necessità di bilancio la parte essenziale, e cioè i quadri? Al coperto dal congedo personale? Io sono, per altre leggi sul loro stato. Metterli al riparo, secondo noi, non può voler dire che assicurarne il reclutamento e la preparazione professionale. E per questo occorrono i mezzi; cioè la durata della ferma e la presenza di truppa per l'esercizio del comando. Ne riparleremo.

I MEZZI TERMINI.

Taluni accenni alle forze bilanciate, che i vari oratori hanno accennato sommarariamente come necessarie, sono stati definiti dal ministro *mezzе misure* che lascierebbero intatta la situazione attuale, da lui tratteggiata.

Ha preso per base la tabella delle forze disponibili presentata dalla relazione di minoranza, ha esaminato le medie, ha esaminato i minimi.

V'è da osservare che i minimi sono dovuti evidentemente a cause eccezionali, che, se in dati punti del Regno gravassero in permanenza, bisognerà cercare di rimuovere. Ma, fra i minimi, ha citato il minimo di Roma, affermando che vi sono sette uomini disponibili per compagnia. Deve esservi errore, od è un minimo di qualche solo corpo e non di tutti i corpi; perchè, trovandomi in compagnia di ufficiali di stato maggiore a veder passare la brigata Torino, che tornava dalle esercitazioni, abbiamo contato noi più di 700 uomini, e cioè almeno 350 disponibili per reggimento, e cioè ancora circa 45 per compagnia; ciò che è assai diverso, e fa assai diversa impressione, da 7.

Ad ogni modo i minimi contano poco; è la media che conta; e l'altro ieri io vi ho già dimostrato, servendomi delle medesime cifre della tabella citata dal ministro, che, con 111 uomini effettivi per compagnia, se si adotta il nostro sistema di riunire tutto in un unico battaglione per reggimento, si avrà un battaglione di 888 uomini — anche troppi, dunque, come effettivi — e che, dedotti i gravami di tutti i servizi, ed accettata la cifra di 48 disponibili

per compagnia, si avrebbe sempre un battaglione di 384 uomini, e cioè, come vedremo (perchè anche questo conto ho fatto) sufficiente a funzionare tatticamente ed al completo, anche se battaglione mitragliatore.

Osservo ancora che, se questa riduzione ad un battaglione solo (s'intende, organico, come chiediamo, per legge) fosse attuata, non sussisterebbe più la affermazione del ministro che, anche con forza scarsa, tutti gli ufficiali di un reggimento siano impegnati nel servizio corrente, giornaliero, poco interessante ed anche umiliante, per la povertà della truppa. Perchè gli ufficiali impegnati in tale servizio sarebbero soltanto quelli del battaglione in efficienza, mentre quelli degli altri due battaglioni potrebbero attendere a tutte le istruzioni teoriche alle quali pare destinato il reggimento quadro, alla istruzione degli ufficiali di complemento e dei graduati di truppa, ed avere anche il vantaggio di comandare a turno, tatticamente, il battaglione efficiente.

Dunque, ripeto anche oggi, la forza c'è; è questione di raggruppamento e non di legge di ordinamento.

E mi tocca anche ripetere che i servizi e i congedamenti anticipati, che sono gli agenti che demoliscono la disponibilità della truppa per l'istruzione, sono fattori comuni con qualunque ordinamento.

I congedamenti anticipati, sono, come ho già detto l'altro ieri, una questione finanziaria. Per evitare il congedamento anticipato, se mai, bisognerà trovare un ordinamento che spenda meno; invece, quello proposto spende di più, e perciò darà maggior ragione di congedamenti anticipati. Io ho presentato un intero fascicolo di cifre per dimostrare che non spende certamente meno, e che spende anzi di più. Se le mie cifre non fossero esatte, ho invocate cifre esatte dal ministro. Non sono venute.

Quanto ai servizi, nessuna illusione è lecita che non vengano richiesti dove sia soltanto il reggimento quadro che è vuoto di truppa. Il prefetto, che risponde dell'ordine pubblico, quando avrà bisogno di truppa farà la sua richiesta alla divisione, e questa metterà in ferrovia quel tanto di uomini che serve e li spedisce, con un'altra spesa in più. Questo è evidente.

Per lo sperpero dei servizi interni di reggimento, il ministro ha detto che vi è un solo

rimedio: il reggimento è una personalità giuridica nella quale nessuno può mettere il becco; il colonnello fa quel che vuole; quindi non c'è che un mezzo per evitare lo sperpero: togliergli tutto e ridurre il reggimento vuoto. Ma io non sono di questo parere; il reggimento sarà una personalità giuridica, ma al disopra di esso c'è il brigadiere e poi gli alti comandi territoriali, i quali possono e debbono fare le ispezioni; e quando questi comandi trovassero il reggimento povero di uomini in rango, dovrebbero naturalmente domandarne la ragione, e chiedere la dimostrazione della forza. Allora si trova fino all'ultimo uomo, si prendono le sanzioni disciplinari del caso, e si fa rientrare tutto nell'ordine.

È una questione di disciplina; e non si può dire che bisogna vuotare il reggimento, perchè altrimenti si abusa della truppa.

Il ministro, dopo ciò, è arrivato al dilemma: o forza bilanciata altissima o l'elasticità che ha inserita nel progetto.

No; noi non siamo arrivati nè all'uno nè all'altro estremo, pur senza ricorrere a nessun mezzo termine.

Abbiamo detto: *la forza bilanciata deve essere tale che assicuri l'istruzione del contingente, dia modo di reclutare i graduati senza particolari spese, e fornisca sufficiente numero di unità per un tempo sufficiente ad allenare i quadri al comando.*

Noi vogliamo raggiungere la stabilità degli ordinamenti mediante una forza bilanciata ed una elasticità, moderate, entro i limiti delle esigenze minime della consistenza e della preparazione.

Possiamo arrivare a questa compensazione e conciliazione di scopi da raggiungere, studiando la pratica applicazione della nostra proposta, che traccia sommariamente la linea.

Ma perchè ciò possa avvenire, *bisogna attenersi ai principii in vigore, e non adottare quelli che ha proposto l'onorevole ministro; perchè, con questi, non si può arrivare a questa compensazione e conciliazione di scopi. Lo abbiamo dimostrato a base di cifre.*

FERME.

Non ritorno sulla questione, già chiarita ieri l'altro, se sia sufficiente la ferma di 3 mesi per

l'istruzione delle truppe, per la specializzazione, e sopra tutto, ripeto, per *l'educazione militare del cittadino, alla quale noi crediamo che non si debba e che non si possa rinunciare* fino a che, per mezzo di altri istituti, se si potrà, si sia provveduto. Provveduto, si intende, con effetti concreti, e non con semplici propositi e semplici speranze.

Il ministro ha detto che, quanto a ferme, nulla è mutato della legge vigente, perchè le ferme brevi resterebbero attribuite ad una sola parte del contingente.

Anzitutto noto che l'articolo 5 del disegno di legge sul reclutamento consente di congedare dopo 3 mesi il contingente, parte o tutto; cosicchè si può applicare in pratica la ferma breve anche a tutto il contingente, secondo la legge; e noi discutiamo la legge, che l'assemblea deve votare, e non già l'applicazione che potrà farne il ministro.

Dal punto di vista formale, sì, la ferma abbreviata, secondo questi disegni di legge verrebbe attribuita ad una parte del contingente, chiamato seconda categoria.

Ma è questione formale.

Nella legge vigente, questa categoria, senza averne il nome, è definita: sono i sostegni di famiglia, coloro che si trovano in determinate condizioni di famiglia, e sono un numero che è già conosciuto per mezzo della statistica; coi meno idonei fisicamente, circa 40 mila.

Invece con la legge che si propone, la seconda categoria prende il suo nome e potrà anche essere la medesima della legge vigente; ma è pura formalità, perchè il numero delle ferme abbreviate deve corrispondere al numero dei reggimenti quadro per il breve tempo nel quale questi sono in efficienza; ed allora questo numero può superare anche di assai la seconda categoria formale, cosicchè diventi necessario assegnare egual ferma breve anche ad una parte importante di quella che si chiamerebbe, per pura formalità, prima categoria. Altro che sostegni di famiglia! Diventa una questione di numero imponente: a seconda delle applicazioni, l'allegato a stampa che vi ho presentato, vi dice che le ferme brevi, chiamate di 1ª o di 2ª categoria, crescono da 40,000, ad 80,000, a 100,000, a 123,000 sui 200,000 del contingente!

Non mi addentro nella difficoltà di fare questo; si ricorrerà all'estrazione a sorte? si abbrevierà

la ferma per trimestri? Di questo non voglio ora discutere: voi avete sentito dallo stesso ministro le conseguenze disciplinari di questi congelamenti parziali della prima categoria. Per ora mi basta notare che, a questo riguardo, *sa, benissimo che nulla sia formalmente mutato, ma le conseguenze sono radicalmente diverse.*

Il ministro ha anche detto: « Voi rinunciate a istruire una parte del contingente: e quando si deve mobilitare occorrono alcune classi in più e più vecchie per formare le truppe mobilitate; di più, può darsi che la guerra col suo ritmo celere impedisca d'istruire i complementi ». Io osservo che, se la guerra ha un ritmo celere, bisogna mobilitare tutto, giovani e vecchi: ma, anche quando si è mobilitato tutto, bisogna tenere indietro i complementi. Uno dei più grossi guai, che abbiamo avuto nell'ultima guerra, è stato precisamente quello di vederci mancare i complementi; perchè un corpo messo fuori efficienza in un piccolo combattimento non poteva tornare sollecitamente in linea. Dunque ormai noi abbiamo riconosciuto la necessità sperimentale, in qualunque caso, di avere la riserva dei complementi, e allora, o ritmo celere o no, siccome si devono avere e tenere in serbo, così si potrà anche istruirli.

D'altra parte, l'istruzione di tre mesi non fornirebbe gente meglio preparata, se non si è richiamata a periodi durante la pace; quel che ciò costi ve l'ho detto nell'allegato a stampa: è enorme; e badate che ho calcolato 40 giorni in 12 anni, mentre la Svizzera ha da 80 a 100 giorni, che vuol mantenere, anche portando la ferma a 6 mesi.

Noi dobbiamo conciliare varie esigenze; saremmo ben lieti di chiamare tutto il contingente, ma non vogliamo che, per far questo, ci manchino i mezzi per assicurare l'efficienza dell'esercito e la preparazione dei quadri. Certamente, anche questo è un espediente; ma è il meno peggio fra quelli che si possono adottare.

Per scegliere tra due mali il minore, noi adottiamo la *ferma efficace* per tutta quella parte di contingente, che si chiama sotto le armi; ferma efficace che ci dispensa da più lunghi e frequenti richiami per istruzione, che costano enormemente, e da altre spese per i graduati. E ci riserviamo di istruire i comple-

menti al momento nel quale noi entreremo in guerra.

Il ministro ha anche detto: « è mostruoso mandare in guerra padri di famiglia di 28 e 29 anni mentre noi stiamo istruendo queste seconde categorie, non istruite fin dalla pace ».

Eh!, la guerra è piena di esigenze atroci; ma se si vuole prepararsi il meglio possibile a combatterla ed a vincerla, bisogna anche affrontare le esigenze atroci.

E poi io mi chiedo: vi è proprio una grande differenza tra i padri di famiglia, che si mandano al fuoco, e i figli unici di genitori vecchi, che non sanno come sostenersi, e di madri vedove, figli che lasciano la madre sola per andare a morire? Li abbiamo visti alla guerra questi padri di famiglia: noi esaltiamo le madri; è giusto e doveroso; ma dei padri non abbiamo detto mai niente; ebbene diciamo a loro onore che i padri di famiglia sono stati tra i migliori dei nostri soldati, e non hanno mai misurato il sacrificio! (*bravo*). Ed allora lasciamo da parte gli argomenti che muovono gli affetti, troppo naturali, e pensiamo a quello che sia meglio organizzare per vincere la guerra!

Ha ancora detto l'onorevole ministro: « si vince con l'organizzazione e col buon comando: il nostro soldato ha sempre vinto quando è stato bene organizzato e ben comandato ».

D'accordissimo; ma noi non possiamo spingerci fino al punto al quale è arrivato l'onorevole ministro, quando ha detto nell'altro ramo del Parlamento: se io avessi più denari non li spenderei nella forza bilanciata. Sta bene, quando la forza bilanciata fosse quella minima che noi diciamo necessaria per poter preparare il personale alla guerra. Perchè noi (siamo da capo a dover opporre ripetizioni a ripetizioni) *non contestiamo che l'uomo senza gli ordigni di guerra non possa battersi, e che quindi gli ordigni siano necessari; ma noi affermiamo del pari che gli ordigni senza gli uomini calgono ancora meno, e che perciò anche qui le teorie assolute a poco servono; bisogna cercare di contemperare e di provvedere in modo adeguato, sia pure il minimo, da una parte e dall'altra, ma non al di sotto del minimo per nessuna delle parti, per nessuno dei due elementi della forza bellica. Ne dovremo ancora parlare fra poco.*

* *

Finalmente il ministro ha detto che queste sue timide, a suo dire, innovazioni, ha intenzione di applicare gradualmente.

Sta bene; dunque in tema di ferma, supponiamo, cominceremo dai sei mesi invece che dai tre. Noi facciamo le nostre riserve di efficacia anche sui sei mesi; ma, se si comincia dai sei mesi, e se voi me lo permettete, io presento il conto. Le necessità di rafforzare graduati e di fare i richiami per i rinfreschi di istruzione a coloro che hanno avuto la ferma breve, variano di poco. Per contro, varia la durata della forza massima. Ho fatto il conto: non vi do che due cifre: nel caso che noi abbiamo contemplato come il più probabile e forse di necessaria applicazione (circa un terzo di corpi in efficienza durante la forza minima), se la forza massima invece di durare 4 mesi dura sei mesi, la forza bilanciata per il periodo di forza massima sale a 158 mila invece che a 125 mila: mentre, per la forza minima, diminuisce soltanto da 86 mila a 73 mila; un totale di 231 mila bilanciati, anziché di 212 mila. Ma allora, col nostro sistema (lo avete visto nelle tabelle dell'allegato) e pur con una migliore consistenza, anche noi teniamo 6 mesi di forza massima con soli 225 mila bilanciati, risparmiando 6 mila bilanciati, nonché 14,500 bilanciati per i graduati, per i richiami per istruzione ecc.; nonché 40 mila prime vestizioni, che da sole contano per 33 milioni: risparmiando, cioè, in totale, 95 milioni all'anno!

Voi vedete che il sacrificio di non chiamare una parte del contingente, un quinto circa, offre delle compensazioni; offre delle compensazioni per l'organamento di guerra e per l'organamento di pace, ed anche delle compensazioni, che non sono disprezzabili, per l'acquisto delle macchine: qui vengono fuori davvero i milioni per le macchine!

* *

REGGIMENTO QUADRO E BATTAGLIONE QUADRO.

Intorno a questa questione capitale ho detto qualcosa poc'anzi, nei riguardi della dispersione della forza nei servizi. Secondo me, non

c'è salvezza nei riguardi dei servizi: o abolirli o soddisfarli, vi siano o no i reggimenti quadro.

Le nuove eccezioni sollevate dall'onorevole ministro riguardano essenzialmente l'istruzione degli ufficiali in servizio attivo permanente e di quelli di complemento.

A questo proposito egli ha rimproverato noi di aver parlato troppo poco di questa istruzione.

Ora io osserverò che proprio tutto il nostro dissenso parte esclusivamente dalle necessità della istruzione, specialmente dei quadri; tanto che nella nostra relazione abbiamo scritto e stampato in caratteri spiccati queste parole: *« Questa è una questione di primo ordine, perchè la capacità professionale dei quadri non si traduce in cifre di bilancio, ma in abile impiego della truppa sul campo di battaglia, e perciò in una misura di sangue! »*.

Più chiaro e più rude di così è difficile parlare.

Ed altrove abbiamo detto: *« Il punto di partenza dell'ordinamento, secondo noi, è la necessità della preparazione tecnica, specialmente dei quadri »*.

Ha detto l'onorevole ministro: *« la truppa non deve servire da materiale di istruzione, ma essere strumento affiatato nelle mani dei comandanti, ecc. »*. Magari si potesse! Ma noi domandiamo: la famosa nazione armata, della quale notiamo che l'onorevole ministro non ci ha più parlato in quest'aula, non è tutta basata sul puro e semplice fatto della istruzione, e, come abbiamo sentito dall'onorevole relatore di minoranza, anche con esclusione di quella educazione militare che noi vogliamo invece mantenere? Ed allora bisogna fare come si può. Si dice: la truppa, strumento affiatato. Sicuro, per l'impiego; perchè allora la truppa deve essere nelle mani dei capi. Ma, nell'istruzione, è proprio necessario questo? Il meccanismo dell'istruzione deve poter funzionare anche con comandanti nuovi alle truppe e viceversa, perchè in guerra avviene tutti i giorni che un reparto perda i suoi comandanti e che questi siano sostituiti da comandanti nuovi, perfino da ufficiali di altre armi che si trovino momentaneamente sul posto e prendano in pugno il reparto e lo conducano innanzi nella sua operazione. Ed allora che inconveniente c'è in questa prospettiva, che è comune durante la guerra? È anzi un allenamento.

**

Vengo all'ultimo punto trattato dall'onorevole ministro: la mobilitazione.

Il ministro ha rilevato che noi non abbiamo parlato della mobilitazione. Sono sicuro che non ha pensato che noi la abbiamo dimenticata. Viviamo per quella, viviamo per preparare ogni cosa per il momento della eventuale mobilitazione. Non si può dimenticarla. E difatti abbiamo fatti anche noi i nostri conti, e già ieri li avevo alla mano, se avessi dovuto parlare. Soltanto che, avendo tanti altri argomenti decisivi da portare in campo per la nostra tesi, ci pareva inutile, per le medesime ragioni giustissime di riservatezza che ha dette il ministro, di portare anche questi in campo. Il ministro ne ha parlato, quindi noi ne parleremo, rimanendo però esattamente nei limiti nei quali è restato il ministro.

Dice il ministro: « Coi reggimenti a tre battaglioni, io avrò da improvvisare centoquattro battaglioni di meno, e cioè l'equivalente di undici divisioni ».

Ma io non ho sentito che il ministro abbia avvertito il Senato che questo fatto dura per quattro soli mesi dell'anno, durante la forza massima!

Ora la guerra viene quando viene. Se il momento potesse essere liberamente scelto dal nostro aggressore, noi dobbiamo fargli l'onore di credere che non sceglierebbe mai il momento della nostra forza massima; sceglierebbe il momento negli otto mesi di forza minima.

Ebbene; durante otto mesi di forza minima, qual'è la situazione che l'onorevole ministro non ha detta?

Noi dobbiamo osservare che coi nuovi progetti si avrebbe una quantità di reggimenti quadro (ripeto, reggimenti completamente vuoti) da improvvisare interamente in tutti e tre i loro battaglioni, mentre almeno 30 mila uomini, nel caso più favorevole che noi abbiamo fatto della applicazione, sarebbero dispersi nei nuclei quadro. E, per seguire l'onorevole ministro nel suo metodo di computo, 30 mila uomini sono pari a 75 battaglioni, ciascuno di 400 uomini, che sono equivalenti a più di 8 divisioni che sono interamente perdute nei nuclei-quadro; situazione che per 8 mesi dell'anno costituisce un rischio, ed uno

spreco di forze, che non è certo compensato dalla migliore situazione - se è migliore - nei 4 mesi di forza massima; tanto più che, nel caso di cui ho parlato, e che secondo noi sarebbe il più probabile, i reggimenti interamente vuoti per questi 8 mesi dell'anno dovrebbero essere ben 77 su 116!

Coi nostro sistema, noi risparmiamo quei 30 mila uomini di nuclei quadro, e, con spesa minore, non teniamo in forza minima nessun reggimento interamente vuoto, e a tutti diamo almeno un battaglione: 42 battaglioni in più, e tutti i battaglioni a 550 uomini invece che 400. Teniamo dunque in efficienza un egual numero di reggimenti, soltanto che li teniamo su due battaglioni di 550 uomini, invece che su tre di 400, con un totale di 1100 uomini invece di 1200. I 42 battaglioni in più sono l'equivalente di 5 divisioni, cosa non disprezzabile.

E poi vi è davvero questo grande vantaggio di avere per la mobilitazione tre battaglioni su 400 uomini invece di due su 550? Dimostrerò più tardi (e brevemente, non si spaventi il Senato) che un battaglione di 400 uomini, per pochi indisponibili che abbia, e per pochi inabili alle fatiche di guerra che debba lasciare a casa, non è più in grado d'impiegare le sue armi, non è più in efficienza, mentre lo è sempre sicuramente un battaglione di 550 uomini.

Così che, se un bisogno estremo richiedesse di accorrere con il battaglione prima che arrivino i richiamati, e che siano organizzati i corpi nella loro complessa formazione di mobilitazione, i battaglioni di 550 uomini potrebbero partire tutti, mentre i battaglioni di 400 uomini non potrebbero partire tutti, e si dovrebbero rimpolpare gli uni cogli altri, rinunciando a quella tale unità affiatata nel pugno dei comandanti, di cui invece abbiamo sentito parlare.

Ad ogni modo se si guarda il complesso di tutte queste situazioni, di forza massima, forza minima, ecc., l'ordinamento che noi proponiamo, anche sotto questo punto di vista, non è certamente inferiore, e probabilmente, a studiarlo bene, è superiore di assai a quello che viene proposto. Ed è superiore sicuramente per i due terzi dell'anno: io vi prego di tener presente questo, che non è poco.

Dopo tutto, neppure per la mobilitazione si può parlare di prevalenza assoluta. Tutto è questione di equilibrio e di armonia. Ma l'ono-

revoles ministro vede che della mobilitazione anche noi ci siamo occupati con qualche precisione.

Concludendo questa sua parte, il ministro della guerra ha osservato che io mi sono occupato molto di preparazione delle truppe e poco delle altre necessità belliche. Che fare? Io sono il relatore di una legge di ordinamento, non di un piano di difesa dello Stato. Però, perdonatemi le ripetizioni continue cui sono obbligato, *non ho mancato di dire che i bisogni di macchine, di assetto difensivo, ecc., vanno tenuti in altissimo pregio e bisogna provvedervi; soltanto ho aggiunto che non bisogna procedere a spese della preparazione degli uomini tanto che questa discenda al disotto del minimo necessario per avere gli uomini atti a combattere e non soltanto a morire.*

DI ROBILANT, *relatore della minoranza* Combatteranno meglio nei carri d'assalto.

GIARDINO, *relatore della maggioranza*. Ma non potremo, generale Di Robilant, combattere con tutto l'esercito incapsulato in carri d'assalto!

Ad ogni modo io ho conchiuso che, *perchè questo scopo, di portare un contributo doveroso all'acquisto di macchine e all'assetto difensivo, sia davvero da tenere in conto, bisogna che il nuovo ordinamento consegua delle economie su quello in vigore; e ho dimostrato con delle cifre che questo non è nè vero nè possibile, a meno di rinunciare alle parti più vitali dell'ordinamento, e cioè ai quadri.*

* * *

ALTRI PUNTI DI DISSENSO.

Qui il ministro avrebbe concluso le sue argomentazioni tecniche.

Ma il suo abile discorso è da considerare tecnicamente più importante per quel che ha taciuto, giacchè egli nulla ci ha detto in ordine a questi tre punti: *il costo del suo ordinamento, la concreta preparazione pratica dei quadri nel comando di truppa, il reclutamento dei graduati.*

Tre punti che noi reputiamo importantissimi, e non meno, se non più, importanti dei tre dal ministro trattati, e sui quali, ad ogni

modo, noi fondiamo, e crediamo che chiunque debba fondare, il criterio di partenza per un ordinamento delle forze della nazione.

Devo dunque parlarne io.

Io ho presentato un allegato a stampa, dove, partendo da cifre ufficiali e con semplici operazioni aritmetiche, io ho dedotto che, *a parità di spesa per forza bilanciata, il sistema proposto dà rendimento minore del sistema attuale, tanto in ordine alla consistenza dell'esercito quanto in ordine alla preparazione bellica, specialmente dei quadri.* Di più quel documento dimostra, a base di cifre, che *qualunque applicazione si faccia dei criteri fondamentali dei nuovi disegni di legge, e specialmente di quelli capitali che sono il reggimento quadro (ricordo, reggimento vuoto) e le ferme brevi, la consistenza e la preparazione diminuiscono sempre mentre la spesa aumenta.* Ciò deriva dalla dispersione di forze nei nuclei quadri, dal voler tenere in efficienza tutte le unità durante la forza massima, dalla incorporazione di tutto il contingente, da insufficienza della ferma per una parte del contingente, in relazione al reclutamento dei graduati e al bisogno di richiamo di classi, e in relazione ad altre necessità che ho elencate per memoria. Tanto che si arriva a questo estremo, teorico, ed assurdo fin che volete, ma che indica bene quale sia la conseguenza dell'applicazione di quei principi: se si congedasse tutto l'esercito dopo quattro mesi d'istruzione, e si rimanessero con tutti i corpi allo stato di quadro, e cioè vuoti, coi soli nuclei quadro e i soli graduati in istruzione nelle loro scuole (perchè bisogna preparare i graduati per la classe che verrà), *non si avrebbe neppure un uomo disponibile, nè per servizio, nè per impiego, per ben 8 mesi dell'anno, e si arriverebbe invece al culmine della forza bilanciata; 280,000 uomini; 60,000 circa più di quanti ne occorrono all'ordinamento attuale; almeno 180 milioni di più di spesa, per arrivare a quel risultato!*

È una graffiata, alquanto beffarda, di quella terribile ancella, di cui ho parlato l'altro ieri: l'organica militare!

E io penso che un tale esame dei principi informatori non sia speculazione accademica, come è piaciuto di dire all'onorevole Robilant, relatore di minoranza; è un esame fatto sugli

effetti di quei principi, ed assai probante e persuasivo, tanto che, come l'ufficio centrale ha conchiuso, esclude anche l'esame degli articoli dei disegni di legge.

Orbene, il relatore di minoranza ha dichiarato l'altro giorno che non aveva avuto tempo di occuparsi di quelle cifre, sebbene il presidente senatore Zapelli abbia riunito l'ufficio centrale prima ancora della convocazione del Senato, e noi abbiamo avuto cura di presentare immediatamente, nella prima seduta, il documento, che nello stesso giorno è stato distribuito, perchè già era preparato e stampato appunto perchè non si potesse pensare a qualsiasi sorpresa.

L'altro ieri, poi, io ho dichiarato esplicitamente che attendevo dall'onorevole ministro una parola ufficiale su quelle cifre, ben lieto di riconoscerne gli errori, se errori vi fossero, e di portare la discussione sulla base delle cifre ufficiali, una volta controllate.

Non doveva essere difficile fornirle. Se si è fatto un disegno di legge, si son dovute far prima proprio quelle tabelle, per vederne la portata: almeno per la spesa!

Ma il ministro non ne ha parlato; e io devo perciò dedurre che, fino a dimostrazione contraria, dimostrazione da farsi sulle cifre, l'ufficio centrale ed il Senato possono ritenere che le mie cifre siano abbastanza approssimate, e probabilmente anche troppo indulgenti, e che siano fondate le conclusioni che noi ne abbiamo tratte, e che mi permetterò di ricordare al termine di questo discorso.

* * *

E veniamo ad un esame brevissimo delle questioni della preparazione dei quadri e del reclutamento dei graduati; questioni, che l'onorevole ministro ci ha accusati di trascurare; che, invece, sono per noi capitali, anzi punto di partenza di ogni ordinamento, perchè noi crediamo che nella abilità professionale dei quadri sul campo di battaglia stia l'economia del sangue italiano; e sulle quali nessuna spiegazione abbiamo potuto ottenere dall'onorevole ministro.

* * *

L'organica, è chiaro, non lavora per sè, ma per preparare uno strumento idoneo alle esigenze della guerra e della battaglia.

Di relazioni di questo genere, fra strumento che si vuol preparare e concezione organica intesa a prepararlo, l'onorevole ministro non fa cenno.

Diremo noi quelle, che ispirano la concezione nostra. E, per semplicità, diremo della sola fanteria.

Che la fanteria debba avere in se stessa grande potenza di fuoco, per poter continuare la sua penetrazione nel nemico anche quando non possa più avere, o per la distanza percorsa o per il suo immediato contatto col nemico, l'appoggio della sua artiglieria, è un principio che non si discute più.

Che questa fanteria debba combattere, sebbene provvista di armi a grande potenza di fuoco (mitragliatrici), in formazioni rarefatte nello spazio per diminuire la sua vulnerabilità e conservare la sua capacità di manovra (fuoco e movimento), è un'altra questione che non si discute più.

Che per combattere in questo modo, abbia bisogno di una organizzazione e di un complesso di mezzi di esplorazione, di collegamento, di comando, che assicurino l'efficace impiego di armi a grande potenza di fuoco e quindi a grande consumo di munizioni, è una terza questione, sulla quale, anche, non si discute più.

E allora noi, da questi dati concreti siamo partiti per trarne concezioni organiche fondamentali.

La prima, e più semplice, l'abbiamo già detta: questa complicazione di mezzi e di impiego, di grande efficacia ma di grande delicatezza, esige nella fanteria una preparazione superiore a quella di una volta, precisamente perchè non c'è più l'ordinanza, e perchè ciascuno deve combattere separato e molto autonomo, ma deve saper combattere coordinatamente, se non si vogliono sprecare mezzi potenti.

E su questa prima base abbiamo affermato il nostro criterio della *ferma efficace*: ne ha parlato anche ieri il collega onorevole Caviglia ed io non ritornerò sulla questione.

La seconda nostra base è questa.

È stato detto con somma autorità da Luigi Cadorna, che l'istruzione della fanteria non si ferma al battaglione, e che bisogna provvedere ad esercitazioni di più unità, anche di varie armi, e in terreni vari. Siamo comple-

tissimamente d'accordo tutti; ma a questo provvede soltanto in parte l'ordinamento; vi provvede essenzialmente una sufficiente durata della forza massima, in maniera che, dopo compiuti i 3 mesi di istruzione elementare dei minori reparti, le truppe rimangano ancora sotto le armi un tempo sufficiente per poter fare le esercitazioni insieme. E noi abbiamo dimostrato, e l'ho ricordato anche oggi, che, con la medesima spesa, e forse meno, noi possiamo tenere sotto le armi 6 mesi, anziché per 4, la forza massima, risolvendo così questa questione d'ordine superiore.

Ma l'unità elementare, nella quale sono completi ed organizzati tutti i mezzi di combattimento della fanteria, che abbiamo indicati, è il battaglione.

Il reggimento sarà benissimo, come ha detto il ministro, una personalità giuridica; ed è certamente, dal punto di vista che ora consideriamo, l'organismo cui è affidata l'istruzione e la preparazione dei quadri. Perciò deve possedere lo strumento idoneo ad istruire i quadri; ma non è, esso stesso, questo strumento. In guerra ed in manovra, poi, è una semplice snodatura della divisione: può avere due o quattro battaglioni. Così, la brigata, in tempo di guerra scompare; e sono, in sostanza, nove battaglioni che fanno la divisione. In breve, il battaglione è, ad un tempo, l'unità elementare della fanteria, e l'unità elementare della divisione, che è la grande unità di battaglia.

Perciò, la nostra seconda base è questa: che, quando si tratta di provvedere ad un migliore raggruppamento di forze, si deve guardare al battaglione piuttosto che al reggimento, sia per l'istruzione, sia per la consistenza. Perché, è la manovra del battaglione la essenziale e sufficiente all'addestramento dei quadri che inquadrano direttamente la truppa, e perché, anche per l'impiego, una riunione di battaglioni, quando questi battaglioni sono organici, fornisce sempre un solido gruppo di forze, ed evita la grandissima maggior parte degli inconvenienti che si hanno con le riunioni improvvisate di uomini.

Ecco perchè noi proponiamo il battaglione-quadro e ripuliamo nettamente il reggimento-quadro, e vogliamo che ogni reggimento disponga sempre di almeno un battaglione in efficienza; non è un capriccio; è concezione

basata sulle caratteristiche delle esigenze tattiche.

Finalmente, la nostra terza base, è questa.

In questo battaglione, che deve combattere su grande fronte e grande profondità, grosso modo, 600 per 600 metri, quale è lo strumento a grande potenza di fuoco? *la mitragliatrice*. Quale è la cellula, che questo strumento deve impiegare, combattendo con grande autonomia nel vasto spazio? *la squadra*. Una mitragliatrice, servita da pochi uomini, con il suo piccolo nucleo di rifornitori di munizioni e di fucilieri, al comando di un caporale o di un caporale maggiore, che comanda la mitragliatrice, di un altro caporale che comanda i fucilieri, e tutti e due al comando diretto di un sergente o di un caporale maggiore; l'ufficiale subalterno, di carriera o di complemento, già dirige due mitragliatrici largamente intervalate. Questi caporali, o caporali maggiori, o sergenti, voi vedete, devono essere qualche cosa di eguale, e forse di più, di quello che era anteguerra un sottotenente comandante di un plotone di fucilieri.

Ed ecco perchè noi abbiamo insistito ed insistiamo, inutilmente finora, a sciscerare la questione di questi graduati, del loro reclutamento, della loro preparazione. Non siamo riusciti a sapere dal ministro, neppure in linea generale, come questo si voglia fare; ma noi poniamo qui la terza base della nostra concezione organica, e vi insisteremo fino a che questo non sia chiarito, giacchè la preparazione dei quadri e il reclutamento dei graduati di truppa sono per noi il primissimo caposaldo di qualunque ordinamento militare; caposaldo organico, per quanto abbiamo detto or ora, e caposaldo morale, perchè, ripetiamo, capacità professionale di quadri è economia di sangue sul campo di battaglia.

* *

Della ferma ho detto: non parlo più.

* *

Preparazione dei quadri. Noi la basiamo sul battaglione.

Organicamente, abbiamo dimostrato nell'allegato a stampa che, facendo base sul batta-

gione di sufficiente forza, adottando il battaglione quadro, ripudiando il reggimento quadro, noi avremo una notevole maggiore consistenza dell'esercito, a parità di spesa, perchè evitiamo totalmente quella ingente polverizzazione di forza dei nuclei quadro.

Una volta riconosciuto che il battaglione è l'unità elementare, per quanto complessa, di combattimento, nessun dubbio vi può essere che convenga anzitutto fondare sul maneggio di esso la istruzione dei quadri.

Quale forza minima disponibile si deve assicurare al battaglione a tale scopo?

Io ho fatto un conto, che vi risparmio, ma che ho qui a vostra disposizione, se volete vederlo. Con esso si determina che, facendo tutte le possibili economie sugli zappatori, sui rifornitori di munizioni, sui fucilieri (ma, evidentemente, non sui puntatori, non su chi comanda ed impiega la mitragliatrice, non su chi fa funzionare il mezzo potente di fuoco, e neppure su coloro che assicurano il collegamento ed il comando della manovra) bisogna che un battaglione abbia presenti all'istruzione almeno da 350 a 370 uomini.

Ora noi diciamo che, anche nei giorni nei quali le unità sono libere dai grandi servizi esterni ed hanno soltanto i servizi spiccioli di caserma, tenuto conto di qualche ammalato od assente, e specialmente della importante sottrazione che, fino dall'arrivo delle reclute, si deve fare a queste unità per la istruzione speciale dei giovani graduati, *il battaglione di 550 uomini, che noi propugniamo, assicura sempre i 370 uomini per l'istruzione tattica. Non li avrà sicuramente il battaglione di 400 uomini, che propone il nuovo ordinamento.*

Assicurata la consistenza e la disponibilità per l'istruzione, *bisogna assicurare il numero di battaglioni, per il tempo necessario, affinché tutti i quadri possano esercitarsi nel comando:* giacchè noi vogliamo conservare alta nei quadri la caratteristica di uomini di comando e di azione. Noi vi abbiamo dimostrato, e non ritorno sulla dimostrazione, che noi teniamo un numero superiore di battaglioni (155 invece di 113) durante 8 mesi dell'anno, non lasciandone sprovvisto nessun reggimento, e soltanto rinunciando a tener 3 battaglioni per reggimento e tenendone 2 soli, in egual numero di reggimenti, tanto in forza massima, quanto in forza

minima; ma assicurando l'efficienza dei 2 battaglioni, perchè sono di 550 uomini, mentre, con 400 uomini, l'efficienza di disponibili mancherà, e si dovranno riunire uomini di diversi battaglioni, riducendosi egualmente a due, ed avendo unità raccolte, invece di unità organiche, alla istruzione.

Dunque per la preparazione dei quadri il sistema attuale, col ritocco che indichiamo, dà certamente dei grandi vantaggi; e, se a questi vantaggi, che ora ho detto, aggiungete l'altro di poter tenere, a parità di spesa, la forza massima per sei mesi, rendendo possibili le maggiori esercitazioni, non avrete più dubbio alcuno sulla preferenza da dare.

Quanto alla disponibilità di unità per eventuali effettivi impieghi, valgono le identiche ragioni. Non si può impiegare un reparto, se non ha il numero di uomini necessario per impiegare le armi che possiede. E abbiamo già ricordato che, con battaglioni organici, si possono formare solidi gruppi, anche se i battaglioni sono di diversi corpi.

Circa la mobilitazione ho già detto, e non mi ripeto.

Rimangono le funzioni specifiche che i progetti vorrebbero attribuire al reggimento quadro. Noi, per l'istruzione degli ufficiali di complemento, per il completamento dell'istruzione degli ufficiali in servizio attivo, ed anche per le scuole di graduati di truppa, e magari di nuovi ufficiali di complemento, non vediamo perchè esista la necessità di un reggimento completamente vuoto, e perchè non basti che, in ciascun reggimento, vi siano due interi quadri di battaglione disoccupati e disponibili per tali funzioni. Divise per 208 reggimenti di tutte le armi, non sono funzioni di entità tale da occupare i quadri di un intero reggimento, tanto più che non è necessario, per la breve durata di ciascuna, e non sarebbe neppure utile, che tutte si concentrassero nei medesimi periodi di tempo. Di più, abbiamo già detto nella relazione, alcune di esse sono transitorie, e non giustificano la istituzione permanente del reggimento quadro.

D'altra parte, perchè non si deve ritenere vantaggioso che, oltre a compiere tali funzioni, i quadri disponibili di due battaglioni abbiano vicino anche un battaglione effettivo, da comandare effettivamente e tatticamente a turno?

E finalmente si deve osservare che in questo modo una aliquota di ufficiali di complemento, alla istruzione dei quali attribuiamo la stessa, e anche una maggiore importanza, di quella che vi attribuiscono i disegni di legge, potrebbe essere richiamata anche durante la forza massima, presso il battaglione quadro che noi avremmo in ogni reggimento; e perciò, mentre farebbero l'istruzione, questi ufficiali avrebbero il vantaggio di vedere almeno qualche volta che cosa sia un reggimento in efficienza, mentre, se sono sempre chiamati nei reggimenti quadro, cioè vuoti, ciò non vedranno mai.

* *

E veniamo ai graduati, ultimo argomento, per vostra fortuna. Io vorrei togliere presto al Senato la noia di questo esame tecnico, e cercherò di riassumere più che posso; ma il mio obbligo è di dirvi tutto su questa questione dei graduati.

Voi non avete sentito dall'onorevole ministro nessuna dichiarazione in proposito; e questo a noi sembra tanto più inesplicabile perchè in contraddizione aperta ed insanabile, proprio col sistema di ordinamento che l'onorevole ministro ci propone.

Mirare, in tempo più o meno prossimo, alla nazione armata (come la intendiamo anche noi, e cioè l'inquadramento di tutti i cittadini validi al momento della guerra) richiede proprio la preparazione di un enorme numero di graduati, e tutti ottimi.

Mirare alla nazione armata (come pare la intenda il ministro, e cioè con l'abbreviamento delle ferme) implica la necessità di avere eccellenti graduati per l'istruzione intensiva da fare alle reclute.

Voler risparmiare sulla forza bilanciata per acquistare macchinari di guerra, vuol dire meccanizzare l'esercito e arrivare presto a quella trasformazione, che deve cambiare il nostro battaglione di fucilieri da un ammasso di carne da cannone, come pittorescamente l'ha definito ieri il ministro della guerra, in un organismo capace di battersi coi più moderni mezzi di fuoco e di manovra, e cioè in battaglione mitragliatori, cui occorrono, come vi ho dimostrato, graduati molti ed eccellenti, graduati che, per di più, non devono costarci tanto, per premi

di raffermare, da assorbire i mezzi destinati a comperare le mitragliatrici.

Per tutto ciò, una caratteristica di questi progetti di legge dovrebbe essere quella di contenere capitoli appositi relativi ai graduati.

Invece, non ne parlano. E non ne parla il ministro.

L'ufficio centrale ha domandato al ministro: Come intendete reclutare un numero sufficiente di graduati e istruirli?

La risposta la conoscete, perchè è stata stampata nella nostra relazione.

Il ministro ha dichiarato che, anzitutto, sui caporali bisogna cessare di fare affidamento, con le ferme brevi.

In realtà, non soltanto perchè le ferme sono brevi; ma anche perchè la scelta dei caporali, secondo le disposizioni in vigore, e date dall'onorevole ministro, non è tale che garantisca la capacità tattica, della quale noi abbiamo parlato.

In un ordine circolare del giugno 1924 è detto: « I caporali devono essere tratti non da speciali plotoni d'istruzione, ma dalla massa dei soldati della compagnia, e non già sulla base di esami teorici e pratici, ma per il complesso di qualità fisiche, morali, spirituali che andranno man mano rivelandosi dalle svariate manifestazioni della vita quotidiana e per l'ascendente che per alcune o per il complesso di queste ragioni essi dimostreranno di esercitare sui compagni. Il conferimento del grado dev'essere in tal modo la consacrazione di una superiorità già rivelatasi ed affermatasi nella realtà. Prima, durante il periodo d'istruzione delle reclute, il futuro caporale sarà investito delle funzioni a titolo di semplice esperimento, ed il grado non gli sarà conferito che alla fine del periodo, ad esperimento ultimato. Dopo, i caporali potranno essere riuniti per battaglione, per qualche ora del giorno, per un breve corso complementare d'istruzioni. Il titolo od il grado d'istruzione scolastica potrà essere un requisito, ma non deve essere il solo requisito, nè il più importante. Ove esistano in modo spiccato tutti gli altri requisiti, l'essere analfabeta non deve costituire un ostacolo ».

Non sembri troppo umile al Senato che io mi dilunghi tanto sui caporali. Da questo che ho letto, io voglio rilevare soltanto che presso i corpi, ed è anche più giustificato dalla ferma

breve, non si recluteranno che caporali, diciamo così, disciplinari, per esercitare la disciplina; ma l'istruzione tattica, come si delinea dall'ordine che ho letto, evidentemente non ci lascia tranquilli.

Per i sotto ufficiali il ministro ha risposto che provvederà con provvedimenti in corso; ma quali siano, non disse, nè allora a noi, nè ora a voi.

Ora noi abbiamo rilevato: 1° che alle rafferme a lunga scadenza non si può e non si deve più ricorrere, perchè enormemente costose, e sempre più costose quanto più grande è la concorrenza dell'industria e del lavoro manuale, e perchè tali rafferme non arricchiscono ciascuna classe dei graduati che ciascuna deve avere in sé stessa per i quadri di guerra. 2° che, con le ferme brevissime, sarà necessario tuttavia ricorrere a rafferme, limitate al passaggio dalla ferma breve alla ferma normale, ma potranno essere anche queste numerosissime, e certamente saranno costosissime.

Ne deriva il gravissimo dubbio che, pur spendendo molto, non si trovino sufficienti raffermati.

Oltre a ciò, l'aliquota di graduati, che si dovrà ricavare dalla prima categoria, è assai notevole (ve ne ho date le cifre, imponenti, nell'allegato a stampa): ed è da prelevarsi immediatamente, appena arrivano le reclute, per mandarle alle scuole e preparare i nuovi graduati in tempo per il congedamento dei graduati anziani. Ed è da prelevarsi tutta sui reggimenti che devono rimanere in efficienza, che sono i soli formati di prima categoria. Ne deriverà che essi saranno seriamente diminuiti di efficienza, proprio quando essi iniziano la loro vita annuale.

Per tutte queste ragioni noi dubitiamo fortemente che il reclutamento numerico sia per essere sufficiente, coi nuovi progetti di legge: mentre siamo sicuri che, coi nostri battaglioni a 550 uomini tutti a ferma normale, noi, oltre ad avere maggior scelta e risparmiare le rafferme, avremmo assicurato il numero per il solo fatto dell'obbligo di leva, potremmo istruire nei corpi (p. es. a mezzo del battaglione quadro) i caporali ed i caporali maggiori, e mandare alle scuole i soli sottufficiali, senza intaccare la efficienza de' battaglioni, che hanno un margine di oltre 150 uomini effettivi sui necessari per l'istruzione.

Quanto al reclutamento qualitativo, ricordiamo che, da principio, esso non potrà essere diverso con l'uno o con l'altro ordinamento, perchè i graduati bisogna pigliarli subito, appena arrivano le reclute, onde surrogare in tempo i vecchi che se ne andranno, e bisogna mandarli, specialmente quelli che devono poi diventare caporali maggiori e sergenti, alle loro istruzioni speciali per quattro mesi fino a farli caporali. Però, dopo questo, col sistema attuale, essi tornano ai corpi a servire presso i reparti, assumono il servizio effettivo del loro grado, comandano e governano uomini ordinari di leva, mentre fino allora si sono comandati fra di loro nelle scuole. È allora, e soltanto allora, che impareranno a governare gli uomini, cosa che non possono imparare finchè sono fra di loro, alle scuole.

Col nuovo sistema, come faranno quella parte di graduati destinati a reggimenti quadro, e che, usciti dalla scuola, andranno a reggimenti dove non c'è truppa? non potranno neppure progredire a caporali maggiori e sergenti. Probabilmente la soluzione dovrà essere di lasciarli alle scuole, a continuare la istruzione, e la vita speciale, fino al grado di sergenti. Ritourneremo così all'antica e superatissima concezione dei battaglioni di istruzione, che furono soppressi precisamente per questo, perchè i graduati nulla vi imparavano del governo degli uomini di leva, che erano poi chiamati a governare e comandare.

Ed è finita così la noia dell'esame tecnico. Io non so se sono riuscito a darvi, onorevoli colleghi, un'impressione di queste, che appaiono piccole miserie dell'ordinamento, e che ne sono invece il fondamento essenziale, perchè rappresentano il governo degli uomini in pace e il comando degli uomini sul campo di battaglia.

* * *

Posti innanzi a voi gli essenziali elementi di giudizio, si può ora riassumere la questione generale per le vostre decisioni, che saranno capitali per la difesa del paese, e che assurgono ad importanza ed a *responsabilità storica*, perchè gli ordinamenti militari hanno *effetto a lunga scadenza*, e qui si tratta sostanzialmente, se non formalmente, di *cambiare il sistema di ordinamento*.

È stato detto dal relatore di minoranza che l'ordinamento proposto non sovverte lo stato di cose esistente, ma lo lascia sostanzialmente intatto, conferendogli la elasticità, ecc.

Il Senato giudicherà se ciò possa affermarsi quando, come si è dimostrato, neppure un solo dei criteri fondamentali dell'ordinamento in vigore è conservato:

nè per il contingente annuo da incorporare;

nè per la stabilità e la efficacia delle ferme;

nè per la consistenza dell'esercito di pace (numero di corpi efficienti);

nè per assicurare il reclutamento dei graduati;

nè per la preparazione professionale pratica dei quadri;

nè per la misura e la qualità delle unità quadro;

nè per l'equilibrio fra forza massima e forza minima;

nè, finalmente, per le basi che l'organica deve ricercare nella efficacia tattica dello strumento che essa prepara.

A noi pare invece (e sarebbe colpa non dirlo) che tutto sia sostanzialmente sovvertito, e sia formalmente conservata la sola esteriorità del numero organico dei corpi.

È la facciata dell'edificio! Ma le facciate sono un triste riparo.

Si sono citati tanti ricordi di guerra: permettete a me, che pure non voglio distrarre la vostra attenzione dalla precisa e rigorosa considerazione tecnica, permettete anche a me un ricordo. A Gorizia, nei primi mesi di occupazione, sotto il bombardamento continuo, un grande edificio (era un albergo) era stato completamente sventrato dai grossi calibri; ma, per un miracolo, era rimasta in piedi la facciata, intatta, perfino ancora con le tendine alle finestre; e noi, ignari di statica, meravigliavamo della resistenza di questa facciata. Un giorno, un colpo di piccolo calibro cadde sulla piazza, e bastò lo spostamento dell'aria perchè l'intera facciata si abbattesse sul suolo.

Noi rifiutiamo di assumere la responsabilità di mettere il paese al riparo di quella facciata! (Impressione).

Esistono, nell'attuale ordinamento, vizi organici che impongano, od anche soltanto con-

sigliano, un tale salto nell'ignoto, od anche soltanto nel nuovo?

A nostro parere, no. E crediamo di averlo dimostrato punto per punto.

Esistono ragioni di maggiore economia?

A nostro parere, no. E crediamo di aver dimostrato anche questo, e ripetiamo ancora che:

L'esercito nazionale integrale (per usare la terminologia di uno scrittore militare francese) è il sistema militare più economico per qualunque nazione voglia utilizzare, in caso di guerra, tutte le forze disponibili (ciò che è la vera nazione armata, intesa nel senso reale).

E l'esercito nazionale integrale è quello che (come il nostro di oggi) provvede a tutti i suoi bisogni, di servizio e di preparazione, mediante la ferma, e cioè mediante gli uomini di leva, che sono i meno costosi di tutti: ed è quello che (come il nostro di oggi) produce dalla leva, senza costose rafferme, l'ingente numero di quadri che sono necessari per l'inquadramento di guerra; produce con la ferma il numero sufficiente di reparti per tenere allenati nel comando i quadri di ufficiali e di truppa; e ricerca la possibile economia sulla forza bilanciata, non già recedendo sul grado d'istruzione delle classi (ferma breve, che coinvolge anche le ora accennate questioni di quadri), ma rinunciando avvedutamente a quella parte di contingente che, dovendo servire di complemento, può essere istruita all'atto della guerra.

Se si devia da questi vecchi e sperimentati principii, la spesa cresce in proporzioni gravi; e si corre rischio, poichè darrero il bilancio non la potrà sopportare, di avere un ordinamento incompleto, che abbandoni l'essenziale, e cioè i quadri necessari (numero e capacità tecnica) per inquadrare la nazione in armi per la guerra.

Ma, ben al di sopra di ogni altro criterio organico e di ogni altra considerazione finanziaria, noi abbiamo posto in sodo che l'ordinamento attuale concilia bene, con la maggiore possibile economia finanziaria, il reclutamento dei graduati e la preparazione professionale dei quadri al comando pratico, che

sono *fattori capitali* non soltanto per vincere la guerra, ma per impiegare bene ed economicamente sul campo di battaglia il più prezioso dei beni, il sangue italiano!

Vogliamo dire con ciò che l'ordinamento attuale sia *perfetto*?

Certamente no, come nessuna cosa è perfetta - e lo hanno già detto Caviglia e lo stesso Diaz.

Riconosciamo anzi che importanti problemi, come ad esempio:

una maggior facilità di immediato e graduale raggruppamento di unità;

un maggiore affiatamento fra gli elementi della divisione di guerra;

un certo svincolo dalla simmetria dell'ordinamento per la tutela di talune parti del territorio nazionale;

possono essere utilmente studiati e risolti.

Ma questo non può fare l'ordinamento, nè vecchio, nè nuovo, come fu già detto, se prima non sia ripristinato quel Capo di Stato Maggiore, od Ispettore Generale, tecnicamente, personalmente e continuamente responsabile della difesa del paese, ed al quale spetta la responsabilità di stabilire le basi d'ordine superiore, cui l'organica deve obbedire.

E, d'altra parte, sono tutte questioni che non richiedono *mutazioni*, ma *semplici ritocchi*, all'ordinamento dell'esercito registrato nella legge, e che diventano di facile risoluzione quando questo è fondato sulla buona organizzazione e salda preparazione delle unità fondamentali, come noi proponiamo.

Deve dunque rimanere *immobile* questo ordinamento stabilito per legge? Anche questo, no.

E non mai rimase immobile.

Stanno a provarlo:

le riduzioni di ferma già avvenute, e, come sapete, anche la accettazione dei 12 mesi, con opportune cautele, risultate troppo costose;

l'adozione di unità quadro, già avvenuta, entro i limiti consentiti dalle necessità organiche e di istruzione, e che anche ora si è disposti ad allargare, sempre entro quei limiti, fuo ad avere un solo battaglione effettivo per

reggimento durante la forza minima, affine di rimediare alla dispersione dei servizi;

e tutti gli espedienti adottati per il maggior rispetto alle necessità finanziarie.

Ma la *evoluzione non deve disorganizzare*, nè può violare *fondamentalmente quei principi organici che furono sperimentati i migliori*.

Se nessuna ragione esiste nell'ordinamento attuale per un radicale mutamento, che cosa offre di meglio l'ordinamento proposto perchè convenga avventurarsi nell'esperimento, se esperimenti potessero ammettersi in questioni di difesa nazionale?

Crediamo di aver dimostrato che l'ordinamento proposto:

non sana affatto, ed anzi aggrava, la disarmonia fra organici e forza bilanciata;

disperde anzi forze ingenti nei nuclei quadro;

diminuisce, a parità di spesa per forza bilanciata, la consistenza dell'esercito per un lungo periodo dell'anno;

diminuisce la consistenza dell'unità fondamentale battaglione;

ne diminuisce anche il numero per un lungo periodo dell'anno con danno grave della preparazione dei quadri;

produce con le ferme brevi la necessità di ingenti spese per graduati e richiamati, senza neppure la sicurezza di trovare il numero necessario di graduati;

in complesso, con rendimento notevolmente inferiore, costa notevolmente di più.

Tanto che, ripeto, il vostro Ufficio centrale, che ha fatto lo studio complessivo, non vi dice più: per mantenere un battaglione in efficienza in tutti i corpi mi occorrono 200 milioni più di quelli che occorrono all'ignoto bilancio dell'ordinamento proposto; ma vi dice che, a parità di spesa, e forse con una spesa inferiore, si può mantenere anche quel battaglione, e mantenerlo a 550 uomini invece che a 400, purchè non ci si ostini a voler tenere la forza massima troppo alta a danno della forza minima.

Dunque i soli due punti dell'ordinamento proposto che rimarrebbero in piedi sarebbero:

incorporamento di tutto il contingente e ferma abbreviata. Ho già parlato di tutti e due questi punti e non v'insisterò. Ricorderò solo che nessun bisogno sociale impone a noi di abbreviare le ferme per pagarle in contanti in rafferme, richiami di classe, ecc., con nuovi contributi dei cittadini: è invece l'inverso che noi dobbiamo perseguire.

* * *

Per tutto ciò il vostro Ufficio ha concluso che il tipo di ordinamento (definitivo, non già provvisorio) dato all'esercito nazionale dal governo nazionale due anni or sono:

è fondato su principi tecnici che assicurano assai meglio (anzi, sono i soli che assicurano) i minimi indispensabili di consistenza dell'esercito e di preparazione tecnica per l'inquadramento della nazione in armi per la guerra;

ed è fondato su principi organici che consentono (e sono i soli che consentano), anche con superiorità di rendimento su altri sistemi, le maggiori economie possibili.

Ne consegue all'evidenza che nessuna nuova costruzione, o ricostruzione, o radicale riforma, è necessario, né utile, ricercare; né si può, anzi, ricercare senza gravi rinunce di rendimento, accoppiate a gravi aumenti di spesa.

La sola necessità è di risparmiare all'attuale ordinamento improprie falcidie (in sede di bilancio, o in sede di variazioni) su quei minimi mezzi finanziari, che discendono dalla legge fondamentale che lo regge, che sono in ogni caso minori di quelli che occorrerebbero per il sistema ora in discussione, o per qualunque altro sistema che ci allontani da quello oggi adottato.

Ed è con questo preciso significato che esso chiede il vostro voto sull'ordine del giorno che vi ha presentato al termine della sua relazione.

* * *

Sull'ordinamento proposto voi avete sentito, o nelle relazioni, o nei pareri tecnici ad esse allegati, o in quest'aula, il pensiero dei tecnici, cui incombe in questo momento una responsabilità altissima.

Uomini, che hanno sostenuto in guerra, imperturbabili e sereni, le maggiori e più formidabili responsabilità della difesa del paese, arretrano tutti dinnanzi alla responsabilità di questi pochi articoli di legge.

Il vostro Ufficio centrale, col suo ordine del giorno, questa responsabilità nettamente declina.

A voi, onorevoli senatori, di assumere la vostra!

Il 15 giugno 1918, giornata ricordata ieri dal ministro della guerra, quando la sinistra della mia armata era sfondata e gli austriaci scendevano su Bassano, e alla mia destra era sfondato il Montello, e io non avevo più un uomo di riserva, e l'armata era sotto l'immediato pericolo di essere avviluppata, e il Grappa perduto, e col Grappa l'Italia, nessuno mi ha veduto batter ciglio e nessuno ha sentito tremare la mia voce.

Oggi l'ansia del vostro voto, che, nell'austera tranquillità di quest'aula, deciderà le sorti dell'esercito e della difesa, mi attanaglia l'anima e mi strozza!

Ma io ho fede. Il Presidente del consiglio, quando si è aperta questa discussione, ha fatto in quest'aula una nobile invocazione ad un binomio sacro a tutti, al disopra di ogni partito politico e anche al di sopra di ogni dissenso tecnico: Patria e Re! Io ho fede che, nel momento del vostro voto, per il vostro esercito, per la difesa del paese, voi, onorevoli colleghi, eleverete la vostra anima e la vostra coscienza a quel sacro binomio, e ispirerete ad esso il vostro voto! (*Vivissimi e generali applausi.*)

DI ROBILANT, *relatore per la minoranza.*
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI ROBILANT, *relatore per la minoranza.*
Onorevoli senatori, sarò brevissimo, perché differisco dal mio illustre contraddittore non solo nelle idee, ma anche nel metodo: egli ha uno spirito profondamente analitico, mentre io, modestamente, credo di avere uno spirito largamente sintetico.

Il mio illustre contraddittore cominciò con la difesa del Consiglio superiore dell'esercito; io credo che il Consiglio superiore non abbia nessun bisogno di difesa. Egli ne parlò per concludere che tutti i tecnici responsabili si trovavano d'accordo contro il ministro responsa-

bile, solo di fronte a loro. Io ritengo invece che non vi siano tecnici responsabili e tecnici che non lo sono: tutti siamo responsabili davanti alla nostra coscienza. Quanto poi all'accordo dei tecnici, io farò semplicemente come quel filosofo che per dimostrare il moto, camminava; per dimostrare che questo accordo non c'è, io ho parlato.

In seguito l'onorevole relatore della maggioranza prospettò gli inconvenienti che risultavano quando si votava il bilancio dopo che il contingente era stato già chiamato per la sua ripartizione. Il rimedio è talmente facile che in questo momento è già applicato... si ritarda la chiamata!

L'onorevole Giardino, parlando della legge di ordinamento che deve rimanere immutata anche di fronte alle leggi di bilancio...

GIARDINO, *relatore per la maggioranza*. No, no!

DI ROBILANT, *relatore per la minoranza* portò come esempio le Università, dicendo che il loro numero non si diminuisce se vengono meno i mezzi per sostenerle, ed io rispondo che le Università non si aboliscono perché il denaro per mantenerle c'è: si faccia quindi un ordinamento dell'esercito in cui la forza bilanciata sia tale che i mezzi del bilancio bastino a mantenerla costante, e allora la forza bilanciata diventerà stabile come le Università.

L'onorevole relatore della maggioranza disse che l'onorevole ministro della guerra, dovendo decidersi tra le spese per la forza bilanciata e quelle per gli ufficiali, che sono i soli due gruppi sui quali si possono fare delle vere economie, non aveva toccato gli ufficiali perché c'era la legge che li proteggeva, la legge sullo stato degli ufficiali. Questo sta benissimo, ma qualora si volessero fare delle economie sugli ufficiali, la legge permette di porli in aspettativa per riduzione di corpo. Il ministro ha preferito che le economie cadessero sulla forza bilanciata per rispetto agli ufficiali, perché sa quanto siano meritevoli di riguardo questi ufficiali che hanno fatto la guerra, perché non è il caso in nessun modo, in questo momento in cui è così difficile, trovare un impiego civile, di metterli sulla strada, e perché i quadri non s'improvvisano. Non gli si tolga questo merito.

Per quanto riguarda l'istruzione della seconda categoria non faccio questione di padri

di famiglia o di figli unici, perché tutti o prima o dopo andranno al campo, faccio semplicemente presente che sono circa 40 mila uomini all'anno in più che col nuovo ordinamento si istruiscono, l'ha detto l'onorevole Giardino ed io piglio la sua cifra. Calcolando ad otto le classi delle quali abbiamo parlato ieri per l'esercito di prima linea, al momento della mobilitazione avremo dunque 320 mila uomini: togliamone 20 mila per le perdite ed avremo 300 mila uomini in più disponibili e inquadrati allo scoppio delle ostilità per raggiungere quei fini che ieri ha ricordato il senatore Cadorna ed ai quali anche io nel mio breve discorso ho accennato.

Per quanto riguarda l'istruzione dei quadri, alla quale l'onorevole Giardino con ragione dà la massima importanza, faccio osservare che egli ha parlato soprattutto dei quadri permanenti. Ora i quadri permanenti, date le cifre che ha riferito l'onorevole ministro della guerra, rappresentano un decimo circa di tutti i quadri che devono essere sotto le armi al momento della mobilitazione.

Dei quadri di complemento ha parlato poco, ha detto solo che era molto meglio per la loro istruzione mandarli ai battaglioni quadro che esistono, invece che ai futuri reggimenti quadro. E allora perché non sono stati mandati, e lasciati abbandonati a loro stessi da sei anni...

GIARDINO, *relatore per la maggioranza*. Perché non ci sono i soldi.

DI ROBILANT, *relatore per la minoranza*. ...come ha detto l'onorevole ministro dimostrando tutti gli inconvenienti?

Il relatore di maggioranza ha detto che egli è relatore di una legge di ordinamento e per conseguenza non è obbligato di fare un piano di guerra: sta bene, ma in questa legge di ordinamento sono espressi i propositi del ministro per la difesa del paese, non solo per la frontiera di terra, ma anche per quella di mare, come si può trovare leggendo la relazione. Perché non parlarne e discuterne come se colla discussione sulla forza bilanciata e sulle ferme si esaurissero tutti i problemi della difesa?

Quando il ministro ha parlato dei vantaggi di un terzo battaglione in ogni reggimento, il relatore della maggioranza ha detto che questi vantaggi si riducevano a ben poca cosa, ma più tardi ha soggiunto che il battaglione e non

il reggimento era proprio l'unità base di tutto l'esercito combattente. Allora l'avere dei battaglioni di più e già preparati fin dal tempo di pace coi loro quadri e con tutto il materiale di guerra al quale egli ha già accennato deve pur avere qualche importanza.

Ha parlato anche delle mitragliatrici per se stesse e della loro importanza e allora perchè non approvare lo sforzo a cui tende il ministro per averne 52 per battaglione anche a costo di ridurre la forza bilanciata, anzichè adagiarsi all'idea di rimanere con 8 come abbiamo adesso?

Infine se l'ordinamento attuale avesse tutti i vantaggi che l'onorevole relatore della maggioranza ha detto, non si sarebbe arrivati, io credo, al punto in cui siamo, con i magazzini vuoti e con le frontiere sguarnite. L'ho detto e lo ripeto, questa è la cosa sulla quale principalmente domando l'attenzione del Senato e che più mi preoccupa e mi addolora; con questo ordinamento l'esercito ci presenta una bella facciata, dietro la quale ci sono i magazzini vuoti e le frontiere indifese. Che cosa c'è su questa facciata? Molti criteri organici bellissimi ai quali mi associo pienamente — ma sono un'astrazione e il vuoto dietro ad essa è realtà.

Sospensione della discussione.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per un quarto d'ora (ore 17.10).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. La seduta è riaperta (ore 17.25).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Onorevoli senatori, ieri, poco abituato a quest'aula, ho perduto di vista l'orologio, e vi ho inflitto un discorso di quasi tre ore. Oggi non ricadrò nello stesso errore e parlerò per 15 minuti soltanto. Tengo tanto a non cadere nell'errore di ieri che comincio col sacrificare il mezzo minuto che richiede il presente esordio.

Rinunzierei volentieri a parlare, perchè ieri vi ho detto tutto quello che potevo dirvi. Or-

mai a favore del mio disegno di legge avete sufficienti elementi: e avete tutti gli argomenti contrari che hanno saputo portare con tanta eloquenza, e suffragati dall'autorità di cotanti nomi, i miei oppositori. Siete dunque già in condizioni di giudicare.

Tuttavia, il relatore della maggioranza mi ha rivolto delle domande precise, alle quali io, per un riguardo a lui ed al Senato, sono obbligato a rispondere, sia pure brevissimamente. Ha fatto, anche, nel suo discorso, fra tante altre, qualche osservazione, che è degna della maggiore considerazione, ed anche su queste devo dire sia pure in stile telegrafico il mio pensiero.

Perchè — domanda il senatore Giardino — non ha voluto dirvi, il ministro, il costo del suo ordinamento? È chiaro. Non ho fatto il bilancio di questo ordinamento perchè, non essendo fissa la forza bilanciata, manca uno dei dati essenziali.

La base del mio ordinamento, il concetto che lo informa, è nella elasticità della forza bilanciata; vi posso dire quella di questo anno. Essa è di 250 mila uomini. L'anno venturo sarà quella che in sede di bilancio sarà fissata. Oggi si discute l'ordinamento e non il bilancio.

I calcoli che il senatore Giardino ha fatto sul costo degli ordinamenti sono stati basati sulla relazione di bilancio presentata all'altro ramo del Parlamento per l'anno finanziario 1925-26. Ho appena bisogno di dirvi che quel bilancio riguarda necessariamente l'ordinamento vigente e non quello proposto; è un bilancio del quale mi sono quasi disinteressato, avendo dovuto presentarlo solo perchè la legge sulla contabilità generale di Stato prescrive di presentarlo in un dato periodo dell'anno. Il bilancio vero dovrebbe essere fatto sulla legge che si discute, se e quando l'avrete approvata. Il costo dell'ordinamento vigente, onorevoli senatori, non è purtroppo il costo scritto nel bilancio. Quando nella mia relazione io dico che, perchè sia provveduto alle necessità più urgenti di quella dell'istruzione degli uomini, ho voluto contenere il mio ordinamento entro limiti di spesa su per giù uguali a quelli dell'attuale ordinamento, io mi sono riferito al costo effettivo, non a quello teorico di 1900 milioni. Vi ho già detto che la somma segnata in bilancio di 1900 milioni è stata sorpassata,

nel bilancio 1923-24, di ben 299 milioni. Entro questi limiti il mio ordinamento potrebbe avere un'applicazione completa ed efficace.

Seconda domanda del senatore Giardino: preparazione dei comandanti dei gradi superiori ed esercitazioni delle grandi unità.

È vero; anche i comandanti di grado superiore hanno bisogno di esercitarsi e debbono esercitarsi, ma la preparazione al comando tattico dei comandanti d'alto grado, ha subito, e me ne appello a tutti i tecnici dentro e fuori del Parlamento, una radicale evoluzione. Si tratta di preparazione in gran parte teorica; di preparazione che si può fare con la manovra coi quadri e colla manovra sulla carta. Dalla fine della guerra in poi in nessun esercito furono fatte grandi manovre altro che in Francia; e furono fatte con scarsi effettivi di truppa, quasi unicamente per esercitare i comandi nell'uso dei mezzi tecnici.

Io ho avuta la grandissima fortuna, condivisa coi senatori Pecori Giraldi e Cadorna, di aver servito a lungo, in umile e modesta collaborazione, con colui che è stato chiamato il maestro, il seminatore, il preparatore dell'esercito nel periodo che precedette la grande guerra, Antonio Baldissera.

Una ventina d'anni fa, quando io ero semplice capitano di Stato maggiore, le manovre che si facevano settimanalmente nel presidio di Firenze, e alle quali accorrevano tutti gli ufficiali, anche quelli non comandati, e qualche volta, attirati dalla fama del maestro, qualche ufficiale estero, avevano questo svolgimento: Il generale Baldissera diceva agli ufficiali: Conducete le truppe fino al punto in cui dovrebbero abbandonare le strade e schierarsi e manovrare; quivi fermatele e fatele riposare. Avranno fatto una bella passeggiata, e si saranno affiatate con voi. Ma voi lasciatele ai graduati e venite a sentire le discussioni sul tema tattico. Lo stesso metodo alle manovre di campagna. L'istruzione della truppa finiva si può dire al battaglione. Il resto erano manovre coi quadri.

Terza domanda del senatore Giardino: i graduati. Me ne ero occupato, sia pure brevemente, rispondendo a uno dei quesiti rivoltimi dall'Ufficio centrale del Senato. Non ho creduto intrattenere maggiormente il Senato sull'argomento.

Avevo detto, nella mia risposta, - e credo siano del mio avviso tutti coloro che, come me, hanno passato la loro vita istruendo reclute e caporali - che il caporale con 18 mesi di ferma non si fa. Si discute a lungo nel Parlamento se si doveva ridurre la ferma da tre a due anni per tutti i soldati.

Del resto il requisito che si chiede al graduato di truppa non è l'istruzione. Basta che egli sia un soldato migliore degli altri; che abbia una certa naturale autorità sugli altri a qualunque titolo, così che sappia comunque imporsi, sia pure per qualche virtù negativa; che sia fedele agli ordini dei superiori. La circolare che il senatore Giardino mi ha fatto l'onore di leggere, è precisamente mia. Prescrivo con essa che i caporali debbono essere reclutati non più a traverso i plotoni di istruzione, ma direttamente fra i soldati della compagnia. I caporali saranno, così reclutati, dei buoni coadiutori degli ufficiali pel servizio. Per l'istruzione occorre costituire un buon corpo di sottufficiali. È quello che mi propongo di fare.

Del resto neppure questa mia opinione sui graduati è solo di oggi. Durante la guerra, a proposito del reclutamento degli ufficiali di complemento che mandava al fronte gli adolescenti di cui vi parlai ieri, nel 1916, inviai al ministro della guerra, che era allora il sen. Morone, una interrogazione nella quale proponevo che gli ufficiali non si reclutassero più per mezzo di corsi teorici, ma si pigliassero direttamente dalle truppe per l'esperimento che avessero fatto prima come caporali, poi come sergenti, sergenti maggiori, marescialli. Avremmo avuto forse ufficiali poco istruiti teoricamente, ma avremmo avuto dei buoni comandanti di plotone.

Del resto, signori senatori, quando si parla di istruzione del soldato e di ferme, non si può prescindere dal risveglio che c'è nella gioventù italiana, la quale è uscita dalla guerra completamente trasformata. Prima della guerra occorre mesi perchè un soldato sapesse muoversi nelle righe, oggi dopo due o tre settimane sta nelle righe coll'aspetto marziale d'un veterano.

L'anno scorso nel mese di giugno, con tre settimane d'istruzione, i reggimenti sfilarono nella rivista dello Statuto in modo che destarono l'ammirazione generale.

Prima l'istruzione era per le reclute un tormento, oggi è uno sport, epperò uno svago; ve lo prova anche il risveglio dello spirito militare. In occasione delle visite di Sua Maestà a Udine, a Verona ed a Pinerolo sfilarono dinanzi a lui migliaia e migliaia di soldati in congedo e di società sportive con un ordine e con un'attitudine marziale, che neanche potrebbero dimostrare i soldati alle armi.

Io non ho aspettato l'approvazione di questa legge per avviare lo sport alpino allo sviluppo di cui parlo nella mia relazione. Nelle gare sciistiche, in quelle delle escursioni in montagna, sono affluiti migliaia e migliaia di giovani e la disciplina è stata perfetta; si videro battaglioni di giovanetti marciare come vecchi soldati. (*Benissimo*). Tutte le domeniche in ogni città d'Italia si riuniscono i giovani per giocare a football, al tennis, al pallone, per gare di bicicletta, per gare di corsa ecc. Nella riunione ippica di domenica scorsa i nostri ufficiali di cavalleria si misurarono con quelli dei migliori eserciti d'Europa e portarono via i primi cinque premi. (*Approvazioni*).

Quando si parla di istruzione degli uomini, bisogna tener conto anche di questo, e soprattutto bisogna tener conto del risveglio dei sentimenti patriottici e dello spirito marziale che per merito del fascismo si è suscitato in Italia. (*Vivi applausi*).

Qualche altra brevissima osservazione a qualche appunto del senatore Giardino.

L'onorevole Giardino ha detto che nei reggimenti quadro, se la guerra dovesse scoppiare durante il periodo di forza minima, dovremmo mobilitare al posto del battaglione di meno che c'è nei reggimenti secondo l'attuale ordinamento, tutti e tre i battaglioni. No, o signori senatori. Il senatore Giardino dimentica che i reggimenti quadro resterebbero cogli ufficiali, che rappresentano per la mobilitazione del personale la principale difficoltà: gli uomini, in 24-48 ore possono raggiungere i reparti e partire per la frontiera. Anche qui la parte che non consente improvvisazioni è quella che riguarda i quadri.

Il senatore Giardino è tornato sulla questione del capo responsabile. Non tocco la questione; mi auguro che qualche senatore molto più autorevole di me in questioni di diritto voglia farlo. Ma io mi riporto ad un precedente, ed è questo.

Il mio predecessore, nel formulare il suo ordinamento, non aveva l'Ispettore generale dell'Esercito. Mi si potrebbe rispondere: — Voi non siete il Duca della Vittoria. È vero, ma le leggi prescindono dal valore e dall'autorità delle persone. Se dunque la cosa non fu trovata irregolare per il Duca della Vittoria, perchè dovrebbe esserlo per il generale Di Giorgio? Ed ancora: il Duca della Vittoria non consultò il Consiglio dell'Esercito...

DI AZ (*interrompendo*). Si era diversamente provveduto e lei, onorevole ministro, lo sa. Il vice-presidente del Consiglio dell'Esercito assumeva le funzioni di Ispettore generale dell'Esercito. E ripeto, lei questo lo sa. (*Commenti*).

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Io ho detto che l'Ispettore generale dell'Esercito non era stato nominato. Il vice-presidente del Consiglio dell'Esercito non è l'Ispettore generale dell'Esercito. (*Commenti animatissimi*).

PRESIDENTE. Io pregherei di evitare qualsiasi incidente di carattere personale (*benissimo*). Nulla può esservi di più penoso per il Senato e per il Paese che vedere i Capi dell'Esercito in contrasto tra loro. (*Applausi civisimi e generali*).

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Ed io tranco il mio discorso, fedele alla promessa, al quindicesimo minuto e prendo lo spunto da quel che ha detto il Presidente, per protestare che da parte mia non ci può essere nessun contrasto con i capi dell'Esercito.

PRESIDENTE. Si attenga agli argomenti generali, e non nomini nessuno. Allora verremo prima ad una conclusione. (*Benissimo*).

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Concludo, senza ricorrere alla mozione degli affetti, ricordando che uno dei giorni passati, il senatore Cadorna avendo avuto occasione d'intertrattenermi sulle ragioni della sua opposizione, io gli ho risposto: «Ma può Ella immaginare per me un onore più grande che quello di averla avversario in una legge di questo genere?».

Il senatore Cadorna e gli altri illustri miei oppositori potrebbero dire a me (ricorro ad una reminiscenza ginnasiale) quello che Ajace disse ad Ulisse quando nelle «*Metamorfosi*» i due sono rappresentati a contendere per le armi di Achille. «In qualunque modo disse il Telamónio ad Ulisse - la contesa sia per

finire, tu sarai comunque vittorioso: ch , o vinci, e avrai le armi di Achille; o perdi, e ti rester  l'onore di avere avuto me per avversario.

Signori, a me rester  sempre l'onore di avere avuto simili illustri personalit  per avversari. *(Viri applausi).*

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facolt .

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.* *(Segui di viva attenzione).* Onorevoli senatori, la discussione che si   svolta in questi giorni mi   apparsa veramente degna della delicata questione che stava sul tappeto, e anche delle grandi tradizioni di questa Alta assemblea.

La ragione del mio intervento   questa: dopo tre anni di governo io voglio cogliere l'occasione per porre dinanzi al Senato, e dinanzi al popolo italiano, il problema dei nostri ordinamenti militari, anzi il problema globale della difesa militare della Nazione.

Sono sicuro che, dato l'argomento, non mi verr  a mancare la vostra benevola attenzione e io vi prometto che non ne abuser  pi  del tempo strettamente necessario.

Partir  da molto lontano, ma vedrete che arriver  assai vicino e toccher  l'argomento in pieno, a fondo.

Questione pregiudiziale: credete voi, onorevoli senatori, che la guerra che devast  e insanguin  l'Europa dal 1° agosto 1914 all'11 novembre 1918, sia stata veramente, come si diceva, l'ultima guerra?

Voci. No, no!

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.* La intensa attenzione con la quale tutti voi avete seguito la discussione di questi giorni, mi dimostra che voi non condividete questo candido, rispettabile, ma pericoloso ottimismo. Tutte le guerre si spiegano storicamente, ma il fatto guerra, che segue le Societ  umane da Caino ad oggi, non   stato ancora spiegato; forse appartiene, come altri fenomeni, all'imperscrutabile; sia essa, la guerra, la generatrice di tutte le cose, come diceva Eraclito, sia essa di origine divina, come venticinque secoli dopo diceva Prudhon, sia essa, come diceva Renau, l'elemento da cui l'umanit  trae le radici del suo

progresso, fatto   che oggi si pu  dire che anche la guerra che abbiamo vissuto e che io ho l'orgoglio di aver fatto come umile fante, non   stata l'ultima. Tanto   vero che dopo abbiamo avuto in Europa - e trascuro le guerriccioline minori - la guerra tra la Russia e la Polonia; pi  tardi tra Grecia e Turchia.

Non si pu  pensare, onorevoli senatori, che un'eventuale guerra di domani in Europa ci lasci esenti dal sacrificio. Bisogna prepararsi. N  si pu  pensare che la guerra scoppi e ci lasci il tempo di prepararci. La guerra pu  piombare su di noi all'improvviso. Conviene prepararsi in tempo utile. E per prepararsi in tempo utile bisogna aumentare, sino al limite della possibilit  umana, quella che io chiamo l'efficienza bellica della Nazione.

E che cosa   l'efficienza bellica della Nazione?   il risultato supremo di tutte le forze storiche e attuali di un popolo. Dico tutto! L'elettrificazione di una ferrovia, che riduce il nostro fabbisogno di carbone,   un aumento della efficienza bellica della Nazione. *(Approvazioni).*

La bonifica di una palude, che ridurr  le nostre necessit  di pane,   un aumento dell'efficienza bellica della Nazione. *(Approvazioni).* Una nave che scende nel mare con uno, forse, dei nomi sonanti dei nostri eroi del mare,   un altro elemento che aumenta l'efficienza bellica della Nazione. Dico storiche, perch  anche le forze storiche giocano profondamente nel destino dei popoli. Sapete voi che cosa vuol dire per la tradizione guerriera della Francia l'aver Napoleone agli Invalidi?

E d'altra parte tutte le forze economiche, politiche, militari, un alto grado di cultura, sarebbero insufficienti, se il popolo si fosse adagiato in un benessere edonistico e vile, e non fosse pi  capace di dare lo sforzo guerriero necessario. *(Applausi vivissimi).*

L'efficienza bellica di una Nazione   quindi il dato complesso risultante non dalla semplice somma, ma dalla coordinazione dell'efficienza militare, economica, morale, industriale. L'efficienza bellica militare   un dato complesso risultante non dalla somma, ma dalla coordinazione armonica dell'efficienza dell'esercito, dell'efficienza della marina e dell'efficienza dell'aviazione. E l'efficienza bellica di ognuna di queste tre armi   un dato risultante non dalla

semplice somma, ma dalla coordinazione e dall'impiego armonici di questi tre fondamentali elementi: quadri, truppe, macchine.

Voi, onorevoli senatori, vedete che la mia logica è semplice, ma è strettissimamente consequenziale. Se io domani mi recassi in un paese straniero a fare un'inchiesta sulle sue condizioni e sulla sua efficienza bellica, comincierei col domandare: quanta forza bilanciata avete? quale è la durata della vostra ferma? Ma non mi fermerei qui. Io domanderei: quanti cannoni avete? quante munizioni? quanti quadri? chi insegna nelle vostre scuole di guerra? i sottufficiali come sono raccolti, inquadrati, organizzati? avete un ufficio chimico per i gas e per gli anti-gas? la vostra aviazione è sviluppata o ancora primitiva? le vostre possibilità industriali sono grandi o piccole? le possibilità dei vostri rifornimenti sono garantite o non garantite? avete una marina? il morale delle vostre truppe e del vostro popolo è alto o basso?

Quando io avessi raccolto tutti questi elementi potrei dire di avere, sia pure in via approssimativa, conosciuto il grado di efficienza bellica di quel determinato popolo. Voglio dire che l'efficienza bellica di una Nazione non dipende soltanto dall'efficienza bellica dell'esercito; e l'efficienza bellica dell'esercito non è strettamente legata alla forza bilanciata - che fu sempre variabile a seconda delle circostanze - e alla durata della ferma, che variò sempre con tendenza a diminuire.

Si dice: aumentate gli stanziamenti per la forza bilanciata e per allungare la durata della ferma. Vi dò delle cifre. Nel 1913-14 il totale dei milioni assegnati all'esercito e alla marina era di 687, nel 1923-24 era di 3381, nel 1925-1926 sarà di tre miliardi e 552 milioni. Voi vedete che abbiamo moltiplicato esattamente per cinque la cifra dell'anteguerra.

Aumentare la ferma e aumentare la forza bilanciata, bisogna vedere che cosa significhi ai fini della finanza. E le altre forze dello Stato? E la marina? Mi par di udire la voce del mio amico il Duca del Mare, che è veramente un vecchio giovane lupo di mare, che mi dice: Presidente, e la Marina? Questa domanda mi fa riflettere, perchè non vi è dubbio che con la scomparsa della flotta tedesca, che era modernissima e potente si è profondamente terato l'equilibrio navale mondiale.

Oggi l'Inghilterra sposta più liberamente le sue flotte, e la Francia - bisogna pur prendere dei termini di paragone - ha un programma navale del quale io reputo conveniente di esporvi le cifre.

Per nuove costruzioni navali la Francia ha impegnato nel bilancio del 1925, 479 milioni di lire carta, nel bilancio del 1926, 652 milioni di lire carta, nel 1927, 789 milioni di lire carta, nel 1928, 809 milioni, nel 1929, 800 milioni, con una media annuale di 704 milioni di lire carta, superiore alla somma che noi abbiamo stanziata per il quinquennio.

Le conseguenze di tutto ciò sono che la forza navale italiana diminuirebbe a poco a poco e la sproporzione diventerebbe sempre maggiore.

Io ricordo - e non ho bisogno di ricordarlo a voi - che l'Italia si trova nel Mediterraneo, e che il Mediterraneo ha tre sole vie di accesso, e queste tre vie sono assai ben guardate, e il giorno in cui fossero bloccate il problema dei viveri in Italia sarebbe estremamente difficile.

Quale sarebbe l'ideale? L'ideale sarebbe quello di portare al massimo possibile questi tre elementi: molti quadri, molta truppa, molte macchine. Ma qui entra in giuoco la Finanza e la Finanza è un punto da cui si deve partire, perchè, se la Finanza è sana e solida, si troveranno i milioni e i miliardi necessari, ma se la Finanza crolla, tutto crolla.

Ora io dovrei accennare all'aviazione. Mi piace che il senatore Pecori Giraldi abbia riconosciuto quella che è la pura verità: che io ho trovato l'aviazione per terra, letteralmente per terra, e l'ho portata ad un grado che aumenta veramente l'efficienza bellica della Nazione.

Naturalmente noi non possiamo seguire la tattica dell'America, dove non si fa che un apparecchio, ma esso è il più perfetto tra tutti, perchè l'America è il paese dei dollari e le officine possono fare gli apparecchi a serie immediate. Noi dobbiamo tendere alla qualità, ma anche alla quantità.

I dati relativi all'aviazione sono i seguenti: la Francia ha 138 squadriglie con 1208 apparecchi e una nave porta-aerei in costruzione. Però a queste cifre dovete aggiungere quelle della riserva dei consumi che portano queste cifre a 3500 o 4000 apparecchi.

L'Inghilterra ha 63 squadriglie con 792 ap-

parecchi, ha quattro navi porta aerei. Gli Stati Uniti d'America hanno 70 squadriglie, 570 apparecchi e 4 navi porta aerei: l'Italia ha 80 squadriglie con 882 apparecchi, esclusi le riserve e i consumi. Oggi l'Italia ha 1786 apparecchi. Aggiungendovi quelli che sono presso le ditte in costruzione e riparazione, si ha un totale oggi, 2 aprile 1925, di 2166 apparecchi che possono prendere quasi immediatamente il volo (*vivi e prolungati applausi*). Ma tutto ciò costa, o signori. Io, Commissario dell'Aeronautica ho chiesto al ministro delle finanze 702 milioni per il 1925-26; il ministro delle finanze mi ha detto « è impossibile », e allora ho ridotto questa cifra a 450 milioni, che spero di portare, con un'aggiunta straordinaria, ad una cifra più elevata.

Ma, quando l'Erario si trova nelle condizioni in cui si trova il nostro, quando il pianoforte fiscale è stato battuto e ribattuto e c'è il pericolo di vederselo fracassato fra le mani (*approvazioni*), quando insomma non si può più oltre abusare dell'eroismo troppo decantato e giustificatissimo del contribuente italiano, quando insomma occorre fare una politica di economia, il quesito si pone così: si debbono fare queste economie sui quadri? No. I quadri sono l'ossatura dell'esercito; gli ufficiali sono l'anima dell'esercito, devono essere ben trattati, ben preparati. Devono farsi delle economie sui materiali, sulle dotazioni e sulle macchine? No. L'esperienza della guerra è conclusiva.

Mi è accaduto di leggere pochi giorni fa un libro assai interessante « Le memorie di Gallieni ». Niente di più emozionante delle pagine che egli dedica a descrivere lo stato in cui trovò il campo trincerato di Parigi. Le brigate dei territoriali francesi assolutamente disarmate di fronte agli ulani (non lo dico io, lo dice Joffre e lo conferma Gallieni): nel campo trincerato di Parigi non c'erano cannoni, non c'erano mitragliatrici, c'erano vecchi fucili, non c'erano telefoni da campo né tutti gli altri strumenti di segnalazione.

Momenti terribili per la Francia: i giorni che vanno dal 26 agosto al 5 settembre! quando il piano dello Stato Maggiore tedesco era in pieno svolgimento e, dopo aver attraversato il Belgio, si puntava su Parigi e si era già arrivati ai bordi estremi della foresta di Compiègne.

Bisogna leggere quelle pagine per convincersi che non si sarà mai abbastanza dotati di mezzi e di macchine. E quando il generale Ludendorff, cominciò a disperare della vittoria, fu nella seconda battaglia della Somme, quando vide la pianura e le colline popolate di tanks.

E che cosa valeva per i Russi l'essere uno sterminato esercito, quasi un formicaio, quando nella Galizia c'era un fucile ogni tre uomini?

Le macchine si possono fare a serie e rapidamente, gli uomini no, e se anche voi poteste concepire che si facciano a serie, come riteneva che avvenisse Federico I di Prussia, pensando ai suoi sudditi in una notte di gennaio e sotto un plenilunio, ci vogliono sempre 18 anni, (*si vide*) per fare dei soldati.

Più cresce l'usura umana della guerra e più è necessario l'impiego delle macchine.

Ora l'ordinamento Di Giorgio su che cosa incide? Non incide sui quadri, li rispetta; non incide sulle dotazioni e sulle macchine e materiali, li vorrebbe aumentati. Incide sulla forza bilanciata, ma su quale forza bilanciata? Sulla parte della forza bilanciata che è rappresentata dalla fanteria di linea.

Quando l'onorevole Di Giorgio mi parlò del suo ordinamento, mi interessai alla questione, perchè avevo l'impressione anche allora che ci trovassimo di fronte ad una facciata. Si diceva: 18 mesi. Ma io domando al mio caro e grande amico, Duca della Vittoria, si sono fatti mai realmente 18 mesi? Si diceva: forza massima, forza minima; ma cosa sono diventate queste espressioni attraverso la necessità del congedamento anticipato? Notate che quando l'onorevole ministro Di Giorgio mi presentò il suo ordinamento, io, pur essendo profano della materia, gli feci delle obiezioni, immediatamente consegnategli in questo foglietto, che ho qui ripreso, perchè erano di carattere fondamentale.

Guardi, generale, io dicevo, che i punti su cui si concentreranno le batterie avversarie, saranno, a mio avviso, i seguenti: i 90 giorni ritenuti dal suo ordinamento sufficienti alla istruzione dei reggimenti di fanteria di linea; il rapporto tra forza massima e forza minima; il periodo di durata della forza massima e di quella minima, infine la procedura dei reggimenti quadro. E tutte le volte che mi giunge-

vano delle parole di questo genere: che l'esercito si sarebbe ridotto a 10 reggimenti, a poche migliaia di uomini, io mandavo a chiamare il ministro della guerra perchè mi desse le spiegazioni necessarie.

Occorre anzitutto domandarsi: che cosa avverrebbe se l'ordinamento Di Giorgio fosse applicato domani in pieno? Per esempio che cosa avverrebbe dello stato maggiore? Lo stato maggiore è ripristinato nell'ordinamento Di Giorgio ed è ripristinato il capo di stato maggiore. È necessario che così sia. Il capo di stato maggiore è necessario, ci deve essere, perchè a mio avviso è il responsabile della preparazione della guerra, mentre il ministro della guerra è responsabile dell'amministrazione dell'esercito di fronte ai due rami del Parlamento. Che cosa avviene nell'ordinamento Di Giorgio della cavalleria? È aumentata, è diminuita, è abolita? (perchè si parlava anche di abolire la cavalleria). Ebbene, l'ordinamento, giustamente, a mio avviso, mantiene i 48 squadroni di cavalleria. Che cosa avviene dei tradizionali bersaglieri? Si diminuiscono? Sono conservati? Essi sono conservati. L'artiglieria viene ippomontata o automontata? Viene aumentata o diminuita? Viene aumentata. C'è un raggruppamento, un'organizzazione degli automezzi? Sì, c'è. Che cosa avviene dei quadri? Degli ufficiali? Che cosa avviene degli uffici tecnici che devono preparare i gas e gli anti-gas?

Tutto ciò è, a mio avviso, contemplato nell'ordinamento Di Giorgio che si compone di 44 articoli, intorno ai quali non si è discusso o si è discusso ben poco. Si è discusso dei principi e sulla relazione. (*Benissimo*). È giusto, ma in una relazione che precede un disegno di legge si possono prospettare le tesi più contraddittorie e si possono anche prospettare eventualità per assurdo, che non si verificeranno. Si doveva discutere a mio avviso, sugli articoli dell'ordinamento, secondo risultavano nel progetto di legge.

La Nazione armata? Sono contrario. Non vorrei che alla Nazione armata in tempo di pace, corrispondesse la Nazione disarmata in tempo di guerra. (*Vive approprazioni*). Non bisogna credere che quel che va bene per la Svizzera, che ha una speciale geografia, una speciale storia ed una speciale situazione diplomatica, possa andar bene per l'Italia. La Nazione ar-

mata svizzera ha tradizioni secolari. Non bisogna abbandonarsi a esperimenti avventurosi. La Nazione armata in tempo di pace deve intendersi armata spiritualmente, ma essa non potrà mai sopprimere quello che si chiama esercito permanente.

Sono d'avviso, sempre in tema di principio, che convenga tener presente quello che ha detto il generale Pecori Giraldi circa una unità di indirizzo per tutte le questioni che concernono la preparazione della Nazione per la guerra. Non bisogna veder solo il proprio settore, non bisogna veder solo l'esercito, solo la marina e solo l'aviazione: questa visione sarebbe unilaterale ed insufficiente: potrebbe condurre domani come ieri a uno squilibrio, ad inconvenienti, a pericoli gravissimi.

Sempre sul tema, per dire così, d'ordine generale, sono perfettamente d'accordo sulla disciplina necessaria dell'esercito; ricordo anzi al Senato che io ho dato un esempio clamoroso: quando gli ufficiali della guarnigione di Roma volevano venire sotto l'Hôtel Savola, diedi ordine tassativo che nessuno si muovesse dalla caserma; ma, se questa disciplina, che è gloria dell'esercito, dovesse essere interpretata in modo estensivo, come una specie di equazione tra fascismo e antifascismo, si sappia che io respingo questa interpretazione in modo solenne (*applausi*).

Perchè gli uomini dell'antifascismo nel 1917, mentre il popolo italiano si lacerava in trincea, tentavano di pugnalarlo con la rivolta di Torino ed è del 1917 il grido parricida: il prossimo inverno non più in trincea. E qui c'è il maresciallo Cadorna che può dire quali conseguenze d'ordine morale ha avuto questo grido nefando. (*Virissimi generali applausi*).

Gli uomini dell'antifascismo sono quelli che dopo la guerra, hanno battuto il leit-motif dell'espiazione, cioè che la borghesia italiana doveva spiare il crimine della guerra, mentre essa per noi è il titolo più nobile d'orgoglio della stirpe italiana. (*Ovazioni prolungate e ripetute*).

Gli uomini dell'antifascismo sono quelli che vollero l'inchiesta su Caporetto, che lavorarono sull'inchiesta. Tutti gli eserciti hanno avuto rovesci, forse più gravi del nostro, ma nessuno si è gettato con foia, che si potrebbe dire sadica, su quello che è stata una grande sciagura

nazionale, ma che è stata riscattata magnificamente con le battaglie del giugno e dell'ottobre 1918. (*Applausi*).

C'è stato un momento in cui gli uomini dell'antifascismo misero a riposo il generale Cadorna e costrinsero al silenzio un altro uomo, che aveva avuto il grave torto di dichiarare la guerra dall'alto del Campidoglio.

Gli uomini dell'antifascismo sono stati quelli che hanno inflitto all'Italia la vergogna di Valona, quando non aiutarono i nostri soldati, attaccati da poche migliaia di truppe disordinate, perchè si era lasciato il grido altrettanto patriota: *via da Valona!* (*Applausi*).

Gli uomini del fascismo hanno un passato ben diverso.

Chiudo questa parentesi e mi domando: a proposito del progetto di ordinamento, le due tesi sono veramente irreconciliabili? Se per esempio io proponessi questo emendamento: per nessun motivo, in nessun caso, nemmeno per un giorno solo dell'anno, il numero dei soldati dell'Esercito italiano può essere inferiore, anche di una sola unità, a una data cifra? (*Commenti animatissimi*).

Bisogna, a mio avviso, essere egualmente lontani dalla rigidità cadaverica e dalla elasticità evanescente. Bisogna avere un punto di partenza, bisogna dire agli italiani: sapete, in qualsiasi occasione, con qualsiasi Governo, voi avrete 150 o 250 mila uomini come minimo delle forze militari.

ZUPELLI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Siamo d'accordo.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Domando al senatore Giardino se questa tabella che reca la dicitura « Paragone di consistenza dell'esercito e di spesa per forza bilanciata », è attendibile.

GIARDINO, *relatore di maggioranza dell'Ufficio centrale*. L'ho basata sulle cifre date dal ministro della guerra all'Ufficio centrale sulla efficienza dei corpi; mi sono limitato a fare delle moltipliche e delle somme. Siccome nessuna rettifica è venuta, ho ragione di ritenerla attendibile.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Sono due tabelle: una che reca le cifre quali risulterebbero dall'ordinamento Di Giorgio e l'altra le cifre dell'ordinamento Diaz.

Periodo di forza massima, secondo l'ordinamento Di Giorgio, 324,632 uomini; periodo di forza massima, secondo l'ordinamento Diaz, 288,906 uomini. Dunque durante il periodo di forza massima l'ordinamento Di Giorgio ha dai 30 ai 36 mila uomini in più dell'ordinamento Diaz.

Nel periodo di forza minima ecco le cifre: ordinamento Diaz, 165 mila uomini; ordinamento Di Giorgio, 142 mila. Dunque in questo periodo la differenza tra i due ordinamenti è di 23 mila uomini.

Queste cifre vanno meditate, ma non basterebbero a spiegare tutto. Bisogna vedere la durata (*benissimo*), perchè intendete perfettamente che, se si avessero 500 mila uomini per un mese, per un solo giorno, le cose sarebbero diverse.

Debbo ancora aggiungere che, mentre nell'ordinamento Diaz la forza, nel periodo di forza minima, 165 mila uomini, sarebbe tutta concentrata, nell'ordinamento Di Giorgio invece 112 mila uomini sarebbero concentrati e 30 mila dispersi nei famosi reggimenti quadri.

Ora io domando, salvo sempre le ripercussioni d'ordine finanziario: se si aumentasse di due mesi, come minimo, la durata del periodo di forza massima e si diminuise di due mesi la durata di forza minima, non si verrebbe ad un risultato sicuro, soprattutto quando si facesse ciò che io credo necessario, e cioè di avere 325 mila uomini nel periodo necessario? Quando è che scoppiano di solito le guerre? In primavera ed in estate.

Allora i 325 mila uomini del periodo di forza massima dovrebbero essere alle armi nei mesi di aprile, maggio, giugno, luglio, agosto e settembre. Si utilizzerebbero così in pieno ed io credo che con sei mesi d'istruzione intensificata su terreno, si potrebbero ottenere risultati soddisfacenti per l'istruzione della fanteria di linea (*benissimo*). Naturalmente questo sarebbe il minimo della durata. Per le specializzazioni, per i corpi speciali (bersaglieri, artiglieri, genio, automezzi, ecc.) si dovrebbe fissare una ferma di durata superiore.

A questo punto io mi domando, se sono riuscito bene ad esprimermi in questa materia, se non si potrebbe giungere ad un emendamento tale che da una parte tenesse la forza minima in un limite preciso, fissato, dal quale

non si dovrebbe discendere per qualsiasi ragione, e che dall'altra parte assicurasse una latitudine maggiore al periodo di forza massima. (*Benissimo*).

In tutti i casi avremmo, ad esempio, un minimo di 150 mila uomini; nei casi migliori, in un periodo di floridezza del bilancio o in un periodo di necessità, potremmo portare il contingente della forza massima a cifre ben più alte e per un periodo superiore ai sei mesi. (*Approvazioni*).

Orbene, a questo punto il Governo vi dice, a mezzo mio, che è necessario riflettere (*vice approvazioni*). Il Governo vi chiede il tempo necessario per riesaminare ed approfondire il problema anche dal punto di vista della finanza e delle condizioni della difesa. (*Applausi vivissimi e generali*).

La sosta non sarà lunga, anche perchè io intendo, in questo secondo tempo, di valermi, forse attraverso la Commissione suprema di difesa, del concorso di tutti coloro che possono dare degli utili suggerimenti sulla questione. La sosta non sarà lunga. Se si riesce presto ad un accordo soddisfacente, penso nella nostra ripresa dei lavori, in questo stesso mese, di riportare l'ordinamento dinanzi a voi (anche perchè è necessario dare un ordinamento all'esercito). La sosta ci darà modo di tesoreggiare i risultati di questa discussione, che è stata altissima e che io ho seguita con straordinario interesse - era dovere del mio ufficio, del resto, - e di permettere di vedere quello che si farà altrove.

Ci darà anche modo di esaminare il problema nei suoi riguardi con la finanza e di vedere d'altra parte quale piega prendano le trattative per il patto di garanzia occidentale, perchè se, dopo aver sepolto il protocollo di Ginevra, si arriva, come è possibile, ad un'intesa di garanzia con la Germania, è evidente che si avrà un periodo di pace assicurato. Se questo non si ottiene, se dopo aver sepolto il protocollo si seppellisse anche la possibilità del patto di garanzia, noi dovremmo forse prendere altre deliberazioni, perchè vi confesso che allora io sarei oltremodo pessimista negli anni immediatamente prossimi.

Onorevoli senatori, dato il tono della discussione che fu rigorosamente contenuto nel campo tecnico, dato anche — non vi dolga se

faccio questa constatazione — il turbamento in cui voi o almeno molti di voi vi trovate di fronte a responsabilità di grave momento, aumentate dalle opposte tesi sostenute da uomini che guidarono le armi alla vittoria (*Vivi applausi*), dal momento che si profila la possibilità di una soluzione di questo contrasto, soddisfacente per l'una e per l'altra parte e soprattutto soddisfacente per l'esercito italiano, non vi stupirete della mia richiesta e soprattutto non le darete delle interpretazioni arbitrarie.

(*Voci: No no*).

Voi intendete che non si tratta della sorte ministeriale di un uomo o di un progetto (*benissimo*). Noi siamo qui anello di congiunzione tra coloro che furono e coloro che saranno nella nostra Patria: noi siamo qui i custodi della vittoria, che dobbiamo tramandare a coloro che verranno, pura e potente. (*Benissimo*).

Onorevoli senatori, ed io lo vedo dall'ansia con cui avete seguito questa discussione, e anche dall'attenzione con cui avete ascoltato le mie parole, voi sentite che qui la posta del giuoco è suprema (*benissimo*), e richiede che ognuno assuma le sue responsabilità attraverso il vaglio della propria coscienza. Qui è in giuoco la sicurezza e la potenza della patria. (*Viri e generali applausi a cui si associano anche le tribune. Triplice prolungata orazione all'onorevole Mussolini. Si grida da più parti: Affissione, affissione*).

ZUPELLI, *presidente dell'Ufficio centrale*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *presidente dell'Ufficio centrale*.
Il vostro Ufficio centrale, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, accetta il rinvio proposto.

PRESIDENTE. Non è il caso di venire a votazione.....

Voci. No! No!

PRESIDENTE..... perchè il Governo presentatore di un progetto di legge in qualunque stadio ha il diritto di riprenderlo in esame. Quindi la discussione è sospesa e rinviata secondo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. (*Approvazioni*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, si alza e grida:*

Viva l'esercito! (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Voce. Viva la marina! (*Applausi vivissimi e prolungati*).

THAON DI REVEL, *ministro della marina*.
Viva l'aviazione! (*Applausi vivissimi e prolungati*).

ZUPELLI, *presidente dell'Ufficio centrale*.
Viva il Re! (*Applausi unanimi e prolungati*).

Voce. Viva Mussolini! (*applausi generali e prolungati che si rinnovano all'uscita dalla aula del Presidente del Consiglio. Alla manifestazione del Senato si uniscono anche le tribune*).

PRESIDENTE. Avverto che è pervenuta alla Presidenza una proposta firmata da oltre trenta senatori, per l'affissione del discorso di S. E. il Presidente del Consiglio, sull'ordinamento dell'esercito. A termini dell'articolo 78 del regolamento del Senato, la proposta sarà votata a scrutinio segreto nella tornata di domani.

Sui lavori del Senato.

PRESIDENTE. Ed ora, prima di separarci con il conforto e l'orgoglio di questa patriottica manifestazione, che avrà una eco profonda in tutto il paese (*applausi*), è mio dovere fissare l'ordine del giorno per domani e stabilire i futuri lavori del Senato.

Io propongo al Senato: domani alle 14 e mezzo riunione degli Uffici; alle 15 e mezzo seduta pubblica unicamente per l'esame dei primi due disegni di legge che sono all'ordine del giorno. Quindi il Senato prorogherebbe i suoi lavori e sarebbe convocato a domicilio probabilmente verso la fine di aprile, perchè per quell'epoca potremo avere pronte alcune relazioni dei bilanci che ci sono stati presentati e già approvati dalla Camera dei deputati.

Se non si fanno obiezioni, rimane così stabilito.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15 ¹/₂

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge, con approvazione complessiva, di decreti Luogotenenziali e Regi aventi per oggetto argomenti diversi (N. 101);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1924, n. 1738, « Modificazioni alla pianta organica del personale della Magistratura e disposizioni varie di coordinamento col testo unico sull'ordinamento giudiziario » (N. 125).

II. Votazione a scrutinio segreto:

Sulla domanda di affissione del discorso del Presidente del Consiglio circa l'ordinamento dell'Esercito, presentata dai senatori: Luiggi, Agnetti, Bellini, Tommasi, San Martino, Albini, Vicini, Orsi Paolo, Chersich, Amero d'Aste, Sanjust di Teulada, Battaglieri, Marcello, D'Amelio, De Novellis, Bonin Longare, Bertetti, Baccelli, Alfredo, Scalori, Cesareo, Camerini, De Marinis, Segrè, Bonicelli, Sechi, Grossich, Orsi Delfino, Dallolio Alfredo, Ridola, Rossi Giovanni, De Vito, Sili, Cirincione, Perla, Puntoni, Simonetta, Bianchi Luigi, Rolandi Ricci, Pincherle, Grosoli, Dallolio Alberto, Mazziotti, Milano Franco D'Aragona, Tiangi, Morrone, Cagni, Ferrero di Cambiano, Bonazzi, Angiulli, Lanza di Scalca, Polacco, Gabba, Agnelli, Cippico, Rota Francesco, Pellerano, Biscaretti, Brandolin, Scherillo, Vitelli, Zappi, Pelli Fabroni, Corradini, Rossi Baldo, Cornaggia, Gentile, Tolomei, Silvestri, Sitta, Morello, Bocconi, Borromeo, Sormani, Resta Pallavicino, Callaini e Cocuzza.

Organizzazione della Nazione per la guerra (N. 77).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 8 agosto 1924, n. 1486, concernente la proroga della facoltà concessa al ministro della pubblica istruzione per la conservazione in servizio del personale non appartenente ai ruoli dei Provveditorati agli studi addetto agli Uffici scolastici di Trento e Trieste (N. 65);

Conversione in legge del Regio decreto 18 maggio 1924, n. 943, contenente disposizioni per l'istruzione elementare (N. 64);

Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1924, n. 1438, recante disposizioni, con le quali si modifica parzialmente il Regio decreto-legge 31 dicembre 1923, n. 3043, per quanto riguarda la larghezza dei cerchioni dei veicoli circolanti sulle strade pubbliche (N. 55);

Conversione in legge del Regio decreto

23 ottobre 1924, n. 1819, contenente norme per dirimere alcune disparità di trattamento verificatesi nella legislazione di guerra sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito (N. 92);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 settembre 1924, n. 1553, che disciplina il concorso di mezzi e materiali per esperienze e studi a ditte italiane che allestiscono materiali bellici (N. 108);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1924, n. 490, col quale è approvata la Convenzione stipulata a Parigi il 23 novembre 1923 fra l'Italia ed altri Stati per la valutazione e la riparazione dei danni subiti in Turchia dai rispettivi cittadini, adibendo a tale scopo le somme divenute disponibili in base al Trattato di pace con la Turchia, firmato a Losanna il 24 luglio 1923 (N. 107);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 ottobre 1924, n. 1651, circa la concessione alla vedova del generale Ricciotti Garibaldi di una pensione a titolo di ricompensa nazionale (N. 103-A);

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1754, che detta norme per la pubblicità dei titoli rimborsabili in seguito a sorteggio (N. 82).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 novembre 1923, n. 3149, con il quale vengono estese agli istituti religiosi all'estero le facilitazioni concesse dalla legge dell'emigrazione agli allievi missionari (N. 110).

La seduta è tolta (ore 18.45).

ORDINE DEL GIORNO DEGLI UFFICI

Venerdì 3 aprile 1925

ALLE ORE 14.30

a) Per la loro costituzione;

b) Per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 settembre 1924, n. 1415, « Norme per la liquidazione dei supplementi di congrua al

Clero in dipendenza dell'esonero della tassa di manomorta (N. 126);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1924, n. 1496, « Autorizzazione ad assumere in servizio temporaneo presso il Fondo per il culto, per i lavori di liquidazione dei supplementi di congrua al Clero, personale straordinario, in deroga ai Regi decreti 30 dicembre 1923, n. 3084 e 8 maggio 1924, n. 843 » (N. 127);

Per la repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie (N. 128);

Conversione in legge del Regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2233, concernente la determinazione della parte degli utili dell'esercizio 1924 delle Casse di risparmio e dei Monti di Pietà da erogare in opere di beneficenza o di pubblica utilità (N. 130);

Conversione in legge del Regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2279, concernente il trattamento di quiescenza del personale dipendente dai Monti di Pietà classificati in prima categoria (N. 131);

Conversione in legge del Regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2323, che approva la convenzione 27 settembre 1924 fra la Provincia, il Comune, la Cassa di risparmio di Bologna, l'onorevole senatore marchese Giuseppe Tanari ed il ministro dell'economia nazionale per la costruzione degli edifici per gli istituti scientifici e scolastici del Regio istituto agrario di Bologna (N. 132);

Conversione in legge del Regio decreto 8 gennaio 1925, n. 57, che reca modificazioni al Regio decreto-legge 2 dicembre 1923, n. 2688, concernente l'ordinamento dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione (N. 133);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Sant'Antonio Abate del comune di Lettere in provincia di Napoli (N. 134);

Distacco della frazione di Cascinette di Ivrea dal comune di Chiaverano e sua costituzione in comune autonomo (N. 135);

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2144, che approva e rende esecutoria la Convenzione 25 novembre 1919 per la concessione delle nuove opere di sistemazione e di ampliamento del porto di Bari (N. 136);

Conversione in legge del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2796, che approva le con-

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1925

venzioni per le opere di ampliamento del porto di Bari (N. 137);

Conversione in legge del decreto Reale 25 settembre 1924, n. 1602, che stabilisce l'indennità del Regio Commissario del porto di Napoli e la delegazione di funzioni del Commissario stesso (N. 138);

Assegnazione di fondi straordinari per lavori edilizi degli stabilimenti carcerari e dei Regi riformatori (N. 143).

Licenziato per la stampa il 21 aprile 1925 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio del Registro delle redazioni.